



ORAZIONE
DELL'OFFIZIO
DEL PRINCIPE,

Fatta nell'occasione dell'Esequie
del Sereniss. gran Duca
di Toscana ,

COSIMO SECONDO.

DA

PANDOLFO RICASOLI BARONI
Patritio, e Caponico Fiorentino,
e Protonotario Apostolico.

Alla Sevenissima Arciduchessa

MARIA MADDALENA D'AVSTRIA
Gran Duchessa di Toscana.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M DC XXII.

Appresso Gio. Gueriglio.



280



3
SERENISSIMA

ARCIDUCHESSA

MARIA MADDALENA

D' A V S T R I A

Gran Duchessa di Toscana.



U ne mesi passati fui da' miei
Maggiori ricercato, Serenif-
sima Signora, che per l'occa-
sione dell'Esequie del Sere-
nissimo Gran Duca, vostro
Consorte, da farsi nel nostro Duomo di Fi-
renze, douessi comporre, e recitare vn'Ora-

A 2 zione;

zione; ed ecco che hoggi à V. A. S. confacro
 quella mandata alle stampe, e con maggior
 commodità di tempo messa insieme, già
 che all'hora fuori non si potette ella per
 giuste cagioni dare. Essa tratta, con inter-
 uenimento di molte, e varie antichità,
 qual sia l'offizio d'un Principe, è come il
 Gran Cosimo ad esso sodisfece abbondan-
 temente, ed è stata da me raccolta dalle la-
 sciate memorie di Grauiissimi Scrittori, e
 da moderni insegnamenti, e costumi della
 santa memoria del defunto Principe; sì
 che non vi si desidererà ne la solida dottri-
 na, ne il viuo esempio per instruire qualsi-
 uoglia altro Gran Principe. Non ho da du-
 bitare, che con questa mia composizione
 io habbia à offendere V. A. S. essendo ella
 studiosissima, ed amantissima delle Sacre
 lettere, le quali vengon commendate, ed il-
 lustrate non da vn esteriore ornamento di
 parole, ma da vn interior frutto della veri-
 tà: e mi faccio à credere, che benignamen-
 te l'habbia da riceuere, ancor che inele-
 gantemente, ma non inutilmente forse sia
 stata

stata da me scritta: certamente tale mi confesso d'essere; che io non potrei se volessi, ne vorrei se potessi dire alcuna cosa faccettamente. Alla pietà è molto amica la semplicità; e nasce, non so in che modo, che le parole curiosamente coltivate non tanto il più delle volte il cuore penetrino, quanto che lo dilettno vezzosamente: io voglio dire, che mia intenzione è stata più tosto di seruire alla Serenissima Casa de' Medici con vna Orazione Ecclesiastica, che con vna Accademica, la quale, per ritrouarsi in essa in breue compendio ristrette con molte historie le virtù de gli Antenati Medici, ed Eroi, e la Sacra dottrina de' Maggior Dottori di Santa Chiesa, però è tale, che io ho ardir di dire, e so di non esser in errore, ella poter dare non mediocre istruzione à quei Principi, de' quali. V.A. è stata lasciata meritamente Tutrice; Ne à loro dispiacer dee la lunghezza di questa lezione, poi che la materia della qual si tratta, ed il Personaggio, di cui si ragiona, tanto hanno ricercato, e molto più. Piaccia al-

l'eterna bontà del Signore Dio, che io non
 sia defraudato di questo fine in questa mia
 piccola fatica, la quale perciò presento hu-
 milmente à V. A. S. à cui dal Cielo descen-
 da copiosa grazia.

Di Firenze il di primo di Gennaio 1621.

Di V. A. Serenissima.

Seruo Pandolfo Ricasoli Baroni
 Canonico Fiorentino.

ORA-

ORAZIONE
DELL'OFFIZIO
DEL PRINCIPE.
FATTA NELL' OCCASIONE
dell'Esequie del Serenissimo Gran
Duca di Toscana,
COSIMO SECONDO.

S A C R O , e venerando è questo giorno , Illustrissimo , & Reuer. Monsignore, Illustrissimi, & Clarissimi Signori , degno d'esser con voci , e con iscritti ad eterna memoria celebrato, nel quale per decreto particolare della diuina prouidenza, si mutano i riti, si cangiano le cerimonie, si variano gli apparati , che si fecero già in questo diuin Tempio cō l'occasioni varie, che ci porgeua il nostro Serenissimo Gran Duca , ed i suoi antenati secondo le presenti loro bisogne di sponfalizij, di visite personali, e di altri affari . Ecco che non piu s'odono canti allegri, e giocondi, ma offizij lugubri , e mesti ; Ecco

che non piu si veggono le mura , e le colonne coperte di arazzi coloriti , e vagamente fregiati , ma di panni negri; Ecco che non piu si rappresenta vita , è gaudio , ma morte , e mortorio d' vn Principe virtuosissimo, ed amatissimo: Sacro adunque, e venerando giorno è questo, Illustrissimi Signori, noi parliamo come Cattolici , e non come Gentili , come Ecclesiastici, e non a guisa di Rettorici, per che hoggi noi in gran parte operiamo quelle cose, che appartengono all' vltima cura di giustissime esequie , mostrandoci così consapeuoli del bene dell' eternità, perche hoggi noi venghiamo a pagare il debito nostro ad vn' anima felicissima, mostrandoci patimente in questa guisa ricordeuoli della suprema dignità della immortalità: e ben che ad alcuni parranno forse grandi, splendide, e sontuose le cose, le quali si fanno, tuttauia , O' Firenze, non sono in vero tali , che corrispondino a' meriti, alla dignità , ed alla gloria d' vn tanto huomo : ne fu volontà , ed animo in questi miei Signori di operare cose degne d' vn eccellente , ed incomparabil personaggio, impercioche essi conoscono la debolezza delle loro forze , e confessano altresì , che ogni honore sia inferiore a' meriti di lui , ma solamente si cerca in qualche modo di soddisfare alla riceuuta consuetudine , ed al costume ecclesiastico. Mentre che il Serenissimo Cosimo, che tanto significa, che ornamento del Mondo, visse tra noi mortali, molto

amò,

amò, è sempre in se stesso, e ne gli altri la modestia, e l'aurea mediocrità, e perciò è stata ancora cosa cōuenientissima nelle sue esequie il partirsi da certa pompa, e fasto popolare: le cose ultime deuono corrispondere alle prime. Pochi giorni sono voi vdiste, Nobilissimi, & Clarissimi Signori, in quel nobil Tempio Mediceo le virtù sourane del nostro Principe, e le vdiste narrare con grande eloquenza, e dottrina da persona molto singolare auanti al diacente corpo, sementa di eternità, che si ha da drizzare, quando sia tempo, tra le beate genti; ma da me molto mancheuole che cose potete vdire, se non della santità, & della felicità del presente giorno? doue parimente noterete anco in me vna pronta per la Dio grazia volontà ad vbbidire a quanto mi è stato imposto; ne per questo io oscurerò lo splendore della gloria d'alcuno bel dicatore. poi che l'Eclisse del Sole, cagionata dall'opposizione della Luna, non puote essere vniuersale, ne perpetua, anzi che egli alluma lei, che non imbruna in lui il suo splendore. Chi potrà dubitare della santità, e dignità di questo giorno, se auanti all'intelletto si porteranno con isuegliata cōsiderazione, e l'Offizio d'un Principe, e le virtù del Gran Duca, e gli offizi Sacri, che da' Ministri Ecclesiastici si fanno? Qual piccol seme, riceuuto nel grembo della comun Madre, viene nutrito per la futura prole dalla benigna natura, che è vn arte dell'Altissimo, tale il corpo

po del Gran Duca nostro, accolto nel seno da Santa Chiesa, doue habbiamo la nuoua regenerazione del defunto Principe: quiui la natura, conseruando la virtu del piccol grano mortifica il corpo, acciò che risurgi il medesimo se non in numero, almeno in specie in nuoui corpi, quì e l'istessa anima, e l'istesso corpo torna a viuere di vita, e vita immortale; quiui doue manca la natura, Iddio da l'incremento naturalmente, quì ben che sia naturale in quanto al fatto, tuttauia in quanto al modo supplisce la sopranaturale grazia nell'opera della natura si marauiglia il Filosofo gentile, quindi esclamando pronunzia, che l'operazione della natura è operazione d'intelligenza: ma nell'opera della grazia il Cattolico filosofo si riempie di diuini affetti, e confessa l'inscrutabile disposizione della gratuita dignazione dell'Altissimo: vedresti nelle viscere della terra il grano infradiciarsi, polcia nascere in tronco, vestirsi di foglie, ornarsi di fiori, e finalmente caricarsi di ricche spoghe; i Cieli, e le Stelle dargli benigne influenze, gli elementi nuttirlo, ed il Contradino custodirlo maestreuolmente dalle nociue cose: vedi parimente custodita dalla Repubblica Christiana per l'eternità la spoglia mortale, lasciataci da Cosimo, e solo attendete a nutrire quella virtù, quell'Anima, che quiui santamente habitaua: ella si ferue di cose naturali sopranaturalmente, ella santamente, e saluteuolmente cerca nell'incerto

to di sciorre quell'anima dalle penalità, se vi fosse immersa: in queste bodierne, e varie funzioni l'acqua, ed il vino diuene sacramento, e sacramentale, il fuoco strumento di honore, l'aria lasciandosi priuare della sua luce naturale, si riueste dell'accidentale, e la terra somministra sostegno a' ministri dell'Altissimo, i quali occupati in diuersi offizj, sembrano non huomini, ma Angioli: fa à gara cō essi l'amor humano con la carità diuina: si solleano essi sopra la condizione naturale; e l'Altissimo s'abbassa à porgerle fauore: non tanto si domanda da loro la grazia, stinguitrice di purgatrice fiamme, quanto si cerca da medesimi la real presenza del Re di gloria, acciò che conduca l'anima del Principe dal Regno terrestre, al celeste. Chi non ammira la condizione di questo giorno, se per entro di questi Sacri misterij va con l'intelletto?

Quante vanità adoperaron già, ed al presente adoperano li Gentili ne' suoi mortorij, doue in vna verità di naturale appetito d'immortalità, mescolano quasi infiniti errori: che significa il porre continuamente pane, e vino sopra li sepolchri? che giouamento possono apportare li sacrificij de' Sacerdoti offerti ad Idoli? che dimostra finalmente il nō poter trappassare nauigando l'horride ripe, se prima il corpo nō è dato alla sepoltura? Ecco ecco, Signori, come confessando l'immortalità dell'anima si priuano della vera immortalità, merce, che seguendo

do in qualche modo la natura , che a guisa di fedel conduttrice , non mai gli abbandona , s'accompa- gnano patimente con varij vizij , e con false dottri- ne : disse quegli , e disse molto bene, ed hauerebbe vissuto anco bene , se l'auarizia non l'hauesse fatto trauiare, disse, io affermo, che chi nega l'immorta- lità dell'anima , nega altresì la prouidenza , ma questa negare non si puote, perche conuerrebbe negare il senso, adunque ne quella . O' sourana ve- rità confutatrice per natura sua di false dottrine, ed espultrice di iniqui costumi ; ma ella è ritenuta da costoro in vna carcere , e conoscendo per essa Id- dio, non lo glorificano come Dio , cotanto possono le false religioni vna volta apprese. Ma noi che per la Dio grazia siamo diuenuti speculatori delle ve- rità soprane, non habbiamo ardire , ne possiamo far questo cambiamento di bene , e di male , che però questo nostro giorno è tutto sacro, ed è tutto vene- rando . Si riempie di marauiglia quel colà sauiò ascoltatore in veder con la fede , la quale è scienza di Dio , che quì le cose naturali trapassano in vn essere , e condizione sopranaturale , e che pur cose naturali produchino tanto occultamente , quanto veracemente effetti sopranaturali per virtù diuina; quasi si spauenta quel dotto ascoltatore in sapere, che hoggi sieno inalzate le potenze intellettuali di creature ad essere instrumenti sopranaturali di Dio ne' sacramenti : giubila ancora quell'altro giudi- ziofo

Zioſo vditore in comprendere, che da noi qua ſù ſi alleggeriſchino le pene, ò le ſi tolghino affatto all'anime qua giù nel centro della terra ritenute dalla diuina giuſtizia; ma noi à queſte marauiglie, ed à queſte infallibili verità aggiunghiamo, che è di gran ſtupore ed arreca grande honore, il vedere che huomini per ragion dello ſtato piu infelici, e piu pericolofi di far naufragio della ſalute, e ſalute eterna, poſſino aiutare, ed aiutino altri piu felici, e piu ſicuri: con cinque ſicli ſi ricompra il ricco, ed il pouero: s'apriuo adunque i Cieli, e quindi diſcendono tutti gli ſpiriti Angelici, e faccino a gara con eſſo noi di honorate l'Altiffimo in queſto Sacro Tempio in vn giorno coſì ſacro, e coſì felice, e portino poſcia ſeco quella felice anima del noſtro caro Principe, ſe però hoggi mai còdotta non l'hāno.

Talmente che la preſente giornata viene honorata non ſolo dalla celebrità dell'eſequie, le quali ſono piu toſto ſoddiſfazioni de' viuenti, che aiuto, e ſuſſidio de' morti, ma ancora, e con maggior ragione vien pregiata da miniſterij ſacri, operati ſopranaturalmente da' miniſtri dell'Altiffimo. Ma ſe à queſto ſ'aggiugne, come ſi deue, vna preſente narrazione delle virtù del noſtro gran Principe, mi faccio à credere, che tanto habbia da eſſere lo ſplendore a gli intelletti noſtri, illuminati però non da humane ſciēze ſolamente, che, ſi come il ſole nel gouerno di natura rafſembra da lontano l'autore di lei,

lei,così il Gran Cosimo apparirà vna viuua immagine del Re Celeste nel gouerno politico. E datemi licenza che di qui io incominci,essendone non tanto dicitore, quanto spettatore. Siemi lecito dir senza adulazione, che questa nostra parte d'Italia, la Toscana, rassembra vn teatro di virtuosissime persone,ed vn museo, in cui le vete immagini di huomini famosi si veggono: quello per niun partito si puote passare sotto silenzio,cioè, che'nte sia stata la gloria sua,ed antica,e nouella, acquistata non meno con la pazienza,che co'l consiglio in traffichi di mercanzie, in azioni militari, ed in cognizioni di lettere,degne di Gentili huomini: ne sono mancati ancora molti di sottile ingegno, i quali con l'hauer lasciato scritto all'eternità le cose da questa nazione tentate, operate, e ridotte à somma perfezione, non habbino fatta certa testimonianza de i tre predetti esercizi: talmente che la Toscana è stimata vna miniera d'argento,e d'oro, vna scuola di scienze, che producano la vera Religione,ed vn neruo,e gagliardia delli eserciti di terra, e di mare, molto bene stabile, e ferma, mediante le doti naturali, ed acquistate de' Soldati Toscani, e le loro ordinanze; per lo che delle ricchezze de' medesimi, della disciplina militare, e della dottrina non fa d'huopo fauellare, essendo tutto cio peruenuto all'orecchie ancora di quei, che non sono pienamente diligenti,ne curiosi, ed essendosene ripieni molti libri,
dati

dati in luce. Ed in questa nazione, sommamente lodata, la Casa de' Medici ha tenuto altissimo grado di honore, sì per l'antichità dell'origine, sì per l'eccellenza de' gli Antenati, sì come per vna lunga, e continuata dominazione, e grandezza d'imperio; ed in vero dall'antiche Historie per non interrotta cōtinuazione di molti anni infino al presente giorno si ritrae indubitatamente, che questa famiglia Medicea non solo si sia auanzata in potenza, & in grandezza insieme con la nobile, e ben ornata Città Fiorentina, ma eziandio ella per se stessa habbia conferito grandissimo splendore di nobiltà alla gloria, e dignità di questa Città: ma perche ne' tempi piu bassi questa famiglia habbia ottenuto il principato di tutte l'altre fiorentine? lo saprà quegli, che con diligenza andrà leggendo l'Historie, doue intenderà, che à tali gradi da trecēto anni era ella portata nō tanto per l'affezione de' suoi medesimi Cittadini, quanto per le sue eccelse qualità; e finalmente è stata collocata nouanta anni sono nel supremo grado di legittimo; & assoluto Principe di tutto'l dominio Fiorentino: bella cosa è in vero, e forse non piu vdità, che questa sol casa da popolo libero sia stata eletta, e locata in sì ragguardevol parte, e sia data à lei vna sì fatta podestà; il che non si vedeva nella creazione de' Re di Sparta, perche à gli Spartani nō era permesso in verun conto di eleggergli altronde, che dall'vna delle due famiglie de
gli

gli Heraclidi, ostando e l'antica consuetudine ricevuta, e la legge promulgata da Licurgo. Parmi sentitui dire, che desiderereste d'intendere partitamente se trae sua origine questa Srenissima famiglia Medicea da' Greci, ò pur altronde; e se ella fioriva nel tempo di Carlo il Magno, ò pur auanti, ò doppo di lui: alla qual tacita domanda si risponde da me, come à tutti è assai noto, e conto, che ella ne' secoli piu alti è stata nobilissima, e tra molte la prima, si come si raccoglie scuiamente da famosi, e facti Tēpli, da sontuosissimi Mausolei, da pubbliche, e priuate scritture, e memorie, e da magnifici, ed antichissimi edifizij; ma non è gia manifesta la sua nobilissima, e prima origine: e tra le varie, e discrepanti opinioni di molti graui Scrittori questo solo forse è certissimo, che in cio niente di certo si possa affermare senza nota ò di troppa ardita curiosità, ò di temeraria adulazione; il che tuttauia dà certamente in qualsiuoglia famiglia euidenti argumēti di maggior nobiltà: e certamente così mi persuado, e so di non essere in errore, che in simil casate l'istessa ragione si troua, quale si sperimenta nell'istesse altresì discipline, e scienze de' gran filosofi, doue i loro assiomi, e proposizioni non cadono sotto disputa come sieno verità incerte, ma come certe si credono, e si propongono, così parimente si deuono tenere le cose magnifiche, ed illustri, le quali si dicono comunemēte di questa nobilissima famiglia, non

non dissimili da quelle, che da grauissimi, e non vulgari Historici si cauano. Non fa mestiero nella presente occasione di far menzione di tutti quelli, che à gran dignità Ecclesiastiche, e politiche si sono visti ascendere lodeuolmente, e che in esse hanno se stessi in prima, ed altrui ancora con giustizia, e con modestia gouernati: tre soli non disdirà nominare, i quali in questi nostri tempi piu bassi sono al supremo grado di Gran Duca di Toscana formontati, ed i quali sono i piu congiunti di sangue, che habbia hauuto questi, che noi à ragione commendiamo, e del' esserci così presto stato tolto dolore incomportabile sentiamo; conciosia cosa che fu molto illustre, ed ammirabile nelli affari di lunga, e giusta guerra, sì come e ne' negozij di pace il Gran Cosimo, Auolo di questo, la cui morte è stata sentita, e piàta in fin da genti straniere, l'opere del quale sono state tante, e tali, che hanno tenuto occupati per molti anni, e molto bene impiegati i piu pregiati Scrittori d'Italia: Ed il Gran Duca Francesco, fratello del Padre di questo nostro, pur hora defunto, ed à pena da noi amati, ed amanti vassalli creduto, qual mai altra mira hebbe in vita, che procurare la quiete a' suoi popoli, rimuouere da essi le guerre, ed i sospetti di guerre, che senza ambizione estendere i suoi confini sopra gli altri, e quanto è possibile fare il suo Imperio simile al Regno Celeste: doue è vn sol giorno eterno, vn comun volere di tutti li Beati; doue è certa sicurezza, e sicura eternità, ed

B

eterna

eterna tranquillità, e tranquilla felicità, e felice soauità, e soaue giocondità. Di Ferdinando suo Genitore non vengono egli no predicate cose d'ammirazione piene da Roma, e dalla nostra Città di Firenze: per hauer ornato con le sue virtù quelle grã dignità dello stato Ecclesiastico, e dello stato Politico: chi fu piu giusto di lui? chi fu piu forte? e chi fu piu caro a tutti i suoi popoli per le dote regie del bell'animo suo, e per la beneuolenza indicibile, che dimostraua a tutti, de' quali egli era legittimo Signore? lo certo, che non mi parlo dall'honestà d'vno Ecclesiastico Oratore, se io pronunzio di questi tre nominati gran Personaggi tali proposizioni per gli innumerabili meriti loro, con i quali è stata accresciuta, e nobilitata la nostra Città; cioè, che questi Heroi Medici hãno liberata la patria da quel morbo, da cui veniua ella ad essere oppressa per li discordanti tra se Cittadini, comè da humori peccanti: Che questi l'hanno valorosamente difesa contra le ricchezze, e potenze altrui: Che questi istessi l'antiche Città hanno tenuto sotto'l douuto officio di fedeltà: Che pur questi hanno aggregare alle vecchie nuoue Città, con isuegliata prudenza, e prode fortezza militare soggiogate: Che questi, hauendo amata in se stessi, e negli altri la vera Religione di Christo Signor Nostro senza lesione di Heresie, hãno cinto il proprio, e l'altrui dominio di Religion militare, conseruatrice di quella del Signor Giesù: e finalmente questi son quelli, che hanno sapiente-

mente agumentato i beni detti di fortuna per aiuto de' beni spirituali, e per istabilimento di lunga, e virtuosa pace. Noi ci facciamo à credere, che il predicare tali prodezze della Serenissima Casa Medicea faccia appresso la prudenza, e sapienza vostra, Nobilissimi Ascoltatori, questo giorno gloriosissimo, il quale se per contrarij effetti puote essere capace di maledizione, e di tenebre, quale fu quello, di cui parla quel gran Teologo della Gentilità, nominato il giusto, e timorato Iob, perche egli non dee essere stimato benedettissimo, e splendentissimo. Ma adiuuene spessissimo, che alcuno vditore, men prudente, e sauiο de' gli altri diffidi della veracità delle lodi, prima che habbia finito di vdire, e fissi il il tuo pensiero in alcuna humana fragilità, ed imperfezione, ò vera, ò immaginata, si che egli poscia non attenda à veri pregi delle vere virtù, che nelle persone meritamente lodate risplendono; e non attendendo, ne accōsentendo per lo giudizio suo proprio, & erroneo, non prenda soddisfazione ne gusto nella verace narrāzione: e pur costui douerebbe auuertire, come che non si troua amistià tra'l vizio, e la virtù, non più che s'accompagna la luce con le tenebre, che tuttauia non si vieta, che quegli, il quale in qualche sdrucioleuole sua età, ò in pericolosa occasione cadette, e si rileuò, facci poscia operazioni virtuose, e degne non solo di creatura ragioneuole, ma ancora di fedel Christiano; la onde cō i raggi di queste lieui, di sgombri, e di sipi ogni vestigio, ed

ombra di maligna nebbia, e di oscura caligine dalla fama, e nome suo: per lo che tu puoi conoscere quiui dell'humana natura la ineuitabile fragilità, e qui riconoscer doueresti la mutazione della benignadestra dell'Altissimo, che cōtinuamente ci presenta il diuino aiuto suo: non sì come il delitto, così la celeste grazia; laquale talhora soprabbōda, in cui il peccato, & il delitto abbondò; e la quale di presente ci basti, mentre la virtù in simili infirmità si perfeziona, e si fa palese: così furono ed à ragione cōmendati come ottimi Principi, e Dauid, e Iosia, ed Ezechia, anchora che ne essi menassero tal vita, che non fosse alcuna fiata il corso suo per qualche errore interrotto; *In quantacunque inſlitia sine qualibuscunque peccatis in hoc corruptibili corpore neminem viuere*, scrisse il B. Agostino, e lo pose tra dogmi di Santa Chiesa; adunque conosciamo noi fragili creature, come scrisse S. Cipriano, il salutifero dono della diuina indulgenza, e pietà, ed infiſtiamo sempre in emendare, ed in purgare i nostri peccati, poi che non possiamo essere senza qualche ferita nella coscienza. Ed eccoui, Nobilissimi Vditori, i tre Gran Principi, de' quali fu mestiero per passaggio narrare, Cosimo, Francesco, e Ferdinando, ben che noi, da piu alto principio facendoci, poteuamo menzionare la gloria di Cosimo il Vecchio, e Padre della Patria, la magnificenza di Lorenzo, La Magnanimità di Lione, e la fortezza di Giouanni. Di questo Gran Padre Ferdinando nacque

que il nostro Cosimo Secondo, e di Madre, la Serenissima Madama Christiana di Loreno: e circa l' quale santissimo, e felicissimo Matrimonio tra'l Grande Ferdinando, e tra la Prudentissima Christiana quanto si dubitò della futura prole da persone perite, tanto ancora si chiarì la prouidenza dell' Altissimo, la quale esso, come amatissimo Padre, sopra i bisogni di Toscana, e di Italia stendeva: e se non conuiene il nascimento di qualsiuoglia persona attribuire al caso, ò fato, quanto meno quello d'vn Principe Terreno, il quale ha con le proprie azioni da dimostrare la sapienza, e la giustizia di quello Vnico, e Celeste? ed ecco à qual fine Iddio fece all' hora errare i Sauì nel loro pronostico, acciò che poscia noi non fossimo in errore circa la cura particolare, che l' Altissimo ha tenuto di noi Toscani, nel darci benignamente il desiderato frutto di questo legame matrimoniale: si narra, come il putto di li à poco nato, cadette in vna graue, e pericolosa infermità, e la sanità ricouerata i piu delle gēti attribuiscono alla pietà de' Genitori particolarmente; perche Ferdinando fece à Dio vn voto di nutrire trenta mila persone. Hor quì, ò sauio Ascoltatore il mio intelletto, e la mia volontà sono ad arrestare costretti dalla soprauegnente ammirazione; perche à chi mai non fu occulto, che da due cagioni tra se, non dico solo diuerse, ma contrarie, s' hauesse vn medesimo, ed istesso effetto da produrre: ecco la vita, ecco la morte, quella principio di nuo-

ua generazione, questa fine, e dissoluzione di lei; e pure, ò prudente stimatore delle cose, tanto glorioso ti nacque già trent'anni sono il Sole nel giorno della nascita di questo Principe, quanto glorioso altresì sia hora il tramontar dell'vno, e l'altro Sole? di maniera, che il Gran Duca Cosimo puote ed à ragione appropriarsi quel detto dell'Apostolo, *Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis*; come egli dicelle; Voi per mezzo mio quietamente viuite, e la salute vostra è stata da me procurata cō la fatica mia del corpo, e dell'animo nel gouernarui, e nel lasciarui Successore dello stato come vn'altro me. Tale è senza dubbio l'offizio d'un Principe Cattolico, il morir dico ogni giorno nelle fatiche, e nelle cure per lo suo popolo; acciò che nō passi giorno, che al medesimo popolo non sia glorioso, ne pacifico. Questa è opera non di natura; ma di grazia; Ma ritorniamo à dire doue haueuamo lasciato. Di questi Serenissimi Parenti nato Cosimo, e della loro ottima, e non mai à sufficienza lodata disciplina vscito, mosse in tutti noi l'ammirazione, ed acquistò grande aspettazione di se stesso, perche egli non così tosto peruenne secondo'l corso della natura à quella età, capace di regie istruzioni, che anco gli fu proposta da' suoi Genitori, e da virtuosi Maestri quell'età, e stato delle vere virtù, à cui si perniene secondo'l corso principalmente della diuina grazia, e poi delle solide scienze: la onde nel giouanetto, che pure non oscuri indizij ne daua di essere inclinato

clinato à virtuosamente viuere, ed operare non tanto dal nuouo splendore delli esterni auuertimenti, quanto dal felice già riceuuto assortimento d'vna anima buona; nel giouanetto, io dico, incominciò apparire quella cura, quello studio della gloria, dell'honore, della eternità, e della immortalità, il quale eziandio suole nelle viscere dell'istessa natura star nascoso, ed il quale ne per l'età macea, ne per lo progresso del tēpo inuecchia, come disse quegli. E da questi valorosi huomini alla sua cura assegnati, de' quali si formaua per ordine del Padre vn' eccellente Accademia, il fanciullo Principe era instruito nella lezione delle buone lettere, delle Historie, e de' Poeti, d'onde ne cauaua non solo la facoltà delle lingue, ma altresì i precetti comuni di bene operare: non prima che il bello animo suo potesse in qualche parte essere atterrito dalla comune difficoltà di far acquisto di virtù: non prima che la pura anima sua potesse non poco esser allettata dalle lusinghe de' flussibili, e vahi piaceri, ecco che dall'ottimo ammaestramento riceueua e conforto, e rimedio: non vi è dubbio, che la fanciullezza nostra non riceua ornamento, e sostegno dalle lezioni de' libri, scritti da' Gentili, doue per lo piu vi è vn' ombrata virtù sì quanto appartiene all'intelletto, sì quanto appartiene a' costumi, che però simili composizioni, per all'hora l'anima nostra giouanetta non capace di piu alte, e piu diuine, sono permesse nelle scuole dalla Chiesa del gran Figliuol di Dio.

Che si deua sbandire da' nostri petti la mollizie, l'insingardaggine, il timore, ed altri vizij, e passioni dell'animo, Claudiano nobilissimo ne scrisse, e cantò così;

Non quisquam fruitur veris odoribus,

Hyblaos latebris nec spoliat fauos,

Si fronti caueat, si timeat rubos;

Armat spina rosas, mella tegunt apes.

Che il timor della morte sia stato appressogli Historici condannato, ciascuno potrà sapere, se leggerà le cose scritte di quei risplendenti lumi della Gentilità, noi parliamo delli Scipioni, de' Pompei, de' Cesari, e de' gli Alessandri, i quali non ad altro pensauano, se non alla morte, ed alla fama del nome loro, ne altra cosa andauano meditando, eccetto che l'immortalità; la onde quell' Agesilao interrogato per qual modo s'hauesse aperta la via ad vna così fatta grandezza di gloria, rispose co' non temer la morte; e veramente conuiene, si come scrisse il Padre dell'eloquenza, ad vn forte huomo l'hauer in procinto la morte, la quale ogni giorno medianre li casi incerti soprastà, e per la breuità della vita non mai puote esser molto lontana. Ecco quali furono i primielementi del Giouanetto Principe, i quali gli erano instillati insieme con la vera pietà, che è scienza del Vero Dio, e del vero culto. Delle Historie tuttauia pareua che il fanciullo si dilettaſſe assai, ò fosse perche e' conoscesse, come elleno erano molto necessarie à chi haueua per destin

celeste

celesse da gouernare, e comandare ad altrui, o fosse perche s'auuedesse, tali cognizioni delle vite, costumi, ed azioni d'huomini illustri, di eccellenti popoli, e di gran Principi piacere non poco al Padre suo, il quale amaua veramente gli Historici, e gli ascoltaua spesso come molto benemeriti di tutti per le loro fatiche, in cio conformandosi con la sana opinione di quell' Alessandro il Seuero, Imperador Romano, il quale ogni volta che haueua a deliberare di qualche negozio militare, subito consultaua il tutto con huomini nelle Historie eminenti: tanta è la potestà, tanta la dignità, tanta la maestà, e virtù dell'Historia, che da noi meritamente si puote e sanctissima custode dell' antichità, e splendore della virtù, e vita della memoria appellare. Insieme con l'età cresceua parimente la varia erudizione, la modestia delle azioni, l'obbedienza a' suoi maggiori, la pietà, e diuozione verso'l Signore Dio: ed insieme con l'agumento delle corporali forze, s'aggiunse lo studio delli esercizi militari, la scherma, il maneggiar cauali, le cacce, il trar di stioppi, e di altri maggiori strumenti, acciò che non meno fosse pigro il corpo, che l'animo, acciò che non piu in pace, che in guerra egli apparisse vn vero Principe; ed acciò che non piu potesse co'l consiglio, che con la pazienza, come de' Romani si scriue nelle nostre sacre Historie. O chi potrà esplicare i contenti, i giubili de' suoi Genitori, e la publica sodisfazione de' popoli? che si riceueuano da tutti in considerando
le

le doti naturali, ed acquistate di questo Principe; la cui fama non potendo piu star rinchiusa nelle camere, e sale, ne ristretta ne' palazzi regij, si cominciua di latarsi per le Città, e per le Prouincie di Toscana, e d'Italia, di Francia, e di Spagna tutta. Questa commune letizia non era noua, ma era vn agumento, ed vna confermazione di quella antica, per che la nascita di questo Principe hebbe la sua allegrezza, per esser ella stata vn ben commune, e la giustizia è vna vniuersal virtù, che però nel suo nascimento precedette l'indizio d'vna felice, e giusta futura vita, e nel progresso del tempo si significò con l'esultazione piu vniuersale delle piu genti. e nazioni la grazia delle piu solide future virtù, appartenenti ad vn Gran Duca di Toscana, pieno gia di senno in giouenile etade: e di queste virtù, in sua piu perfetta età da lui stesso dimostrate, io seguirò la traccia incominciata, le quali, se si mettono à dirimpetto alle prime, apprese, ed esercitate in fanciullezza, pare di vero, che le oscurino, si come da vn maggiore, e soprauegnente splendore rimangono i minori eclissati: quādo egli era fanciullo, sapeua come auueduto fanciullo, parlaua come accorto fanciullo, haueua i sentimenti come accorto fanciullo, ma poi che toccò dell'età piu matura, e virile, morò parimente i costumi, l'azioni, e la vita istessa non di mala in buona, ma di virtuosa in perfetta; e si come disse Seneca, vn giorno diuien grado della vita, e tutta l'età è composta delle sue parti,

parti, & ha i suoi flessibili circoli, vno maggiore degli altri, così chi dopo la perfetta età vien ornato di acutezza d'ingegno, e di prudenza, non tiene più bisogno della cognizione paerile: e di questa lode vien ornato ancora il Santo, ed il maggior Tobia, di cui non si potea dir quello, Il fanciullo di cento anni morrà; ma si bene predicar si potea Il Vecchio di piccola età si morrà. Adunque, Nobilissimi Signori, io ho finito di lodare il Principe, hauendo finito di trascorrere la sua fanciulletta etade; anzi che ho parimente finito di lodare il presente giorno; e si come il vaso piglia le qualità del liquore, che entro vi è stato, e l'aria le influenze, che dalla costellazione, o da altra cagione gli vengono impresse, così il giotno viene ad essere stimato o degno di loda, o di biasimo per le cose, o ree, o buone, che in esso noi mortali operiamo, che però, finita la lode del Principe, finisce anco quella di questo giorno: per tanto hora mi resta ammirare, e di fare a voi altri altresì ammirare, se però la mia semplicità del dir senza arte, ma con sincerità di cuore attiuate a ciò potrà: ci resta, io dico, ammirare la seguente vita del Gran Duca, perche le diuine, e più perfette cose, secondo che ne scriue il Principe de' filosofi, ed il segretario della Natura, più d'ammirazione, che di lode son degne infallibilmente. A pena era egli peruenuto all'età di anni diciannoue, che i suoi Genitori volsono tutta la lor cura allo stabilimento della quiete, e pace, già introdotta per molti anni.

tra noi Fiorentini, la quale per ispargere sopra questa nostra Città per lunghi secoli afflitta da guerre esterne, e ciuili, fu eletta certamente dalla diuina Sapienza, e Potenza la presente nobilissima famiglia de' Medici, dal cui principato di libertà temperato, e non da straniera potestà fosse ella retta, e corretta, poscia che altramente reggersi non hauea potuto: e per che l'vnione de' discordanti animi de' gli amatori del pubblico bene, e de' bramosi della propria comodità si stabilisce bene spesso co' matrimonij, d'onde se ne spera futura prole, però la cura tutta di Ferdinando, e di Madama si riuolse a far che il Principe loro prendesse Moglie. A quante vigilanze obligasti tu, ò Firenze la tua amata, ed amante Famiglia Medicea, quando le desti in mano te stessa? così è in vero; che però per ragion del precetto di schifare gli scandoli, e le sedizioni, e tenuto il Figliuol del Principe alcune volte ad accasarsi: e quindi apprendi tu quanto a questa Casa deui. Ed ecco quasi a pena i Serenissimi nostri Padroni diuifauano tra se la presente bisogna, che Filippo il Cattolico Re di Spagna, e Ridolfo Imperadore, sentitisi muouere dalla non dubbia fama delle virtù del nostro Cosimo, desiderauano grandemente a tanto Principe di legarsi con indissolubil legame di santo Matrimonio; e correuano circa 229. settimane d'anni dal giorno che fu principio ed i fondazione della nostra Bella Fiorenza, e di restaurazione del caduto Mondo per la visibil sem-
bianza

bianza in carne, che fe di se il diuino amore: e giustamente; poi che eccellente virtù di eccellenti altresi premij fu sempre giudicata degna dall'Altissimo, il quale solo dispofe ispirando parimente gli animi di questi Maggiori Principi ad impetrar da Ferdinando Arciduca d'Austria Maria Maddalena sua sorella, ed a lei, Donna di sourane virtù, congiugnere. O' Ferdinando, ò Christina ecco soddisfatto all'obbligo della patria, ecco stabilito in vnione lo stato della nostra antica felicità, ecco co' manifesti segni dal Signore Iddio il tutto approvato, moltiplicando le sue benedizioni sopra i cògiunti gran Principi, Maria Maddalena, e Cosimo, sì d'amor vero, sì di bella, e numerosa Prole. Grazie a voi Signore sopra l'inenarrabil dono: il qual dono della posterità ne' nipoti pur considerando il Gran Duca Ferdinando per entro le viscere della sua diletta sposa Maria Maddalena, non essendo ancora uscito, in luce, quasi doppo tante azioni da lui operate gloriosamente, null'altro restandogli per soddisfare alli stati ed ecclesiastico, e politico del suo felicissimo imperio, se non di pagare l'vltimo debito della natura istessa, douuto al sommo, e giusto Facitore mediante la macchia contratta dell'origine da' primi, e mali accorti nostri Padri, s'accinse ancora di soddisfare a questo commune, co'l prepararsi co'l mezo de' diuinissimi Sacramenti, subiro che egli hebbe qualche sentimento (il che fu doppo pochi mesi dal felicissimo sponfalizio) del partirci
da

da questo a lui stato molto laborioso mondo al Padre delle misericordie, che cotanto sopra di lui hauea delle sue celesti grazie arrouesciato nella caduca, e momentanea, che chiamar si suole vita, che però speraua dal medesimo, che douesse sicuramente ridurre all' vltima perfezione la sua incominciata gratuitamente opera, co'l mandargli dal Cielo nuoui, e maggiori aiuti nell' istesso conflitto della morte, fine d' vna prigione oscura a gli animi gentili, e co'l dargli poscia per sua misericordia la vera, ed eterna beatitudine. E proprio della prima cagione, tutta amante, non fare imperfette quelle opere, che per sua speciale grazia per sue proprie vuole, e che sieno da noi qua giù mortali riconosciute, e da quei celesti spiriti la sù ammirate. Salutata adunque caramente la nouella sposa: fatta ruerenza con indissolubile amore a Christina sua consorte: benedetti con indicibil contento, e gloria i virtuosi suoi otto figliuoli, Cosimo, Francesco, Carlo, e Lorenzo, Leonora, Caterina, Maria, e Claudia: riconosciutosi dinanzi a Dio mancheuole alcune fiato nel lungo gouerno di anni ventuno in circa: e domandato di tutta la sua vita perdono al suo Dio, si dipartì quel suo virtuoso, & humile spirito dal caduco corpo suo, e quindi si sciolse con grandissimo sentimento di dolore di tutta Toscana, e di tutta Italia, e con iniquo contento del festeggiante commune inimico de' Cattolici, il fieto Tattaro, come non hauelle per l' auuenire da ritrouare in terra, e per mare più
osta.

ostacolo alle rapine sue. Ferdinando in vero fu al
 giudizio de' più saui, e de' più ottimi stimatori del-
 le cose dell'huomo, assai pratico, ed amatore delle
 cose diuine, ed humane, a quelle portando con al-
 trezza d'intelletto vn cuor humile, ed a queste co'l
 consiglio, e con la tolletanza signoreggiando. Ed
 io non posso così di leggiero passare la diligenza
 grande di questo Principe in hauer certo successore
 non solo a se stesso, ma ancora a chi lasciaua doppo
 di se, e se hauesse potuto hauerebbe ancora vsata la
 medesima prudenza per lo terzo, ne vi paia graue,
 Nobilissimi miei Signori, che io alquanto dimori
 in cosa di sì gran momēto per la pace delli stati, de'
 quali quasi nō mai si mutò il Principe, e la lor for-
 te di gouerno, che insieme con essi non si fosse vedu-
 ta grande vccisione di persone, ne fossero quindi
 occorse horribili rouine: per lo che il Consolo Ro-
 mano, e Scrittore nobilissimo dell'Historia Augu-
 sta loda grandemente lo studio, ed il procaccio, che
 adoperò Augusto in stabilirsi certo successore, non
 hauendo potuto riceuere dalla benigna natura fi-
 gliuoli maschi, la quale quasi contrastando con la
 sua mirabil prouidenza, ed egli con lei, e Marco
 Marcello prima, e di poi Caio, e Lucio figliuoli di
 Agrippa, e suoi nipoti gli hauette tolti, elettosì fi-
 nalmente per suo successore Tiberio, possedesse vn
 figliuolo, che egli adottasse in oltre Germano,
Quò (scrisse quegli) pluribus monumentis insisteret,
& ne successor in incerto foret: E la medesima pro-
 uiden-

uidenza ci riluce altresì per l'infalibil configlio dell' Altissimo nel successore della Santissima Cattedra di S. Pietro, la quale nella sterilità giocondamente feconda di molti figliuoli, de' quali vno se ne elegge successiuamente per comun Padre, che poscia genera non secôdo l'ordine della caduca natura, ma secondo quello della sempre viuente grazia, altri nobil figliuoli parimête, acciò che, se fuori di casa s'hauesse da cercare il successore, la memoria de' sommi Pontefici, ed il nome di Pietro non si conuertisse in disonore come auuenne alla Repubblica Hebreâ, scaduta in gran parte per la mancanza anco della legittima elezione de' Pontefici, e come altresì aduenne a' popoli, vinti da Alessandro il Magno, a quali egli per lungo tempo lasciò vn ineltinguibile incendio di guerre, e di tutte quelle calamità, che elleno portan seco, ancor che hauesse la sua Macedonia d'innumerabili trofei ripiena, abbattuta la Persiana grandezza, e tutto l'Oriente corso, mercè, perche questo giouane in quella sua gran gloria, ed in quelle sue maggiori prodezze non seppe distendere doppo la sua morte sì nobil Imperio in vn figliuolo, ò almeno cōseruarlo in vn sol suggetto. Ma il sauissimo Ferdinando, ricordeuole dell'obbligo suo diuino, ed humano, cercò nel modo detto di stabilire il successore, tanto alla persona sua, quanto a quella del figliuolo: la onde stabilita la gloria di casa sua, venne a torre a molti il desiderio di nouità, ed a lasciare a suoi sudditi pace, e riposo,

here-

heredità amplissima, e frutto degno, e sufficiente di ogni sua vigilanza, e fatica: hora io vorrei, che i Principi. del secol nostro si ricordassero di questa prudenza di Ferdinando, e pensassero al successore per li detti mali effetti, e perche cattiuo pensiero non è in verun modo il procurare, che l'heredità, e gli stati in altre famiglie non trapassino, che però i Giudei s'ammogliauano solo nella Tribù loro, si come nedāno contezza le nostre sacre Historie: viuua dunque eternamēte la memoria di Ferdinando, che lasciò per molti anni quanto l'humana sua prudenza potè arriuare, chi ci gouernasse, e chi alla Christiana Republica prouuedesse. Ed ecco in che felice stato si trouauano le cose di Toscana, quando lasciò la fragil spoglia il nobile spirito di questo Principe, l'Anno dalla ineffabile vnione della seconda persona con l'humana nostra Natura, mille sei cento otto; cioè, la Toscana era nobilissima per la Religione, senza macchia di heresia cōseruata; ricchissima per l'abbondanza de' frutti, che produce, e la nostra terra, e che dalli paesi stranieri sono condotti industriosamente; pienissima e di trofei militari, e di soldatesca, continuamente esercitata per terra, e per mare; quietissima per la pace commune; e finalmente allegrissima, e contentissima per lo nuouo, ma virtuoso successore, Cosimo Secondo; il quale auanti che pigliasse il gouerno si sentì fiorire diuinamente la sua mente fuor del solito di santissimi desiderij, i quali illuminandolo via più, pari-

C

mente

mente lo moueuanò a riuniti in tanta sua, e presente bisogna co'l suo Dio per mezo di quel Sacrosanto Pane di vita, che gli rinouò, e quasi fece rifiorire a guisa di aquila la sua giouentù: e con questa manifestazione, segno, ed indizio diuino, da tutto'l popolo molto considerato, diede principio da Dio della pace al suo felice imperio, molto simile a quel principio del grã Cosimo suo Auolo, se non simile nel segno, almeno nella significazione di lui; imperciò che, come mi souuene d'hauer visto appresso a tre Graui Historici, l' Auolo, e figliuolo di Giovanni di età di diciotto anni vedde non con gli occhi della mente, ma con quelli del corpo nell'istesso giorno, il quale era il solstizio d'Inverno, alcuni bulbi fiorire in vn momento di tempo, detti cipolle malige: ma che altro poteua ciò significare, se non che la Città di Fiorenza, fiore d'Italia, a lui si doueua per destino diuino? riceuerre adunque il principato con questo così tanto buono certamente augurio, che i sudditi come clienti gli presentaron subito la ben sicura fede. Quanta eri tu, ò Fiorenza, felice, quando per mezo di quella grande ispirazione di riceuer nelle sue viscere questo Tesoro professò il Principe così di voler nutrir te, e di voler gouernar te con la pace, e di star reco in somma pace; e certamente più felice eri tu, che non era il mondo tutto al tempo di quell'ingordo de' beni di Ch. esa Henrico Quarto Re de' Teutoni, alquale il Sommo Pōrefice Pasquale, e di questo nome il Secondo

condo, disse comunicandolo, e dandogli la Corona Imperiale insieme con l'Imperio, Si come questa parte del viuifico corpo è diuisa, così sia diuiso dal Regno di Christo Signore chi procurerà, ò di nō mantenere il patto, e le condizioni, tra di noi fatte, ò non farà diligente di timuouere gli impedimenti per conseruare la nostra pace: come gli volesse dire Pasquale; Forse pensi tu, ò Imperadore, che Christo vero Imperadore habbia co' suoi meriti redenti gli huomini, acciò che tu quelli con vna infame amministrazione d'Imperio guidassi male: in quei medesimi vestigij, ed insegnamenti consiste il sommo bene de gli Stati, co' quali s'acquista l'immortal vita de gli animi nostri. Preso adunque il gouerno del gran Ducato di Toscana il virtuoso Principe d'età di dicioto anni, cominciò subito, e seguì poscia senza interruzione a dar buon saggio di se stesso infino alla sua felicissima morte, che fu doppo dodici anni, e poco più, e se Ambrogio Santo ammira la publica penitenza di Teodosio Imperadore fatta per lo peccato dell'uccisione Tessalonica, che per ciò, e per l'altre nobil qualità questo Arciuescouo non dubitò di numerare l'anima di lui tra quelle, le quali subito, sciolte dalle leggi del corpo, al Cielo ascendono; chi non ammirerà non la publica penitenza di Cosimo già creato gran Duca, che nessuna ve ne potè essere, ma l'innocenza della sua propria persona, ma la riuerenza verso i suoi superiori, ma la giustizia verso l'inferiori, ma l'osser-

uanza verso i suoi eguali? e parimente chi non si
riuestirà delle luminose cognizioni, e di laui affetti
del Santo in non dubitando lo spirito ancora del
gran Duca nostro, purificato nella fornace d'vna
lunga malattia, e nella frequenza de' santissimi Sa-
cramenti, si sia subito inuolato da noi all'Eterno Pa-
dre delli spiriti Beati? Ed in quelle quattro cose ci
pare che si ritroui il grande officio di vn Principe,
cioè, in hauer riguardo a' Superiori, in trattar bene
con gli eguali, in adoperarsi caritativamente con
gli inferiori; ed in vigilar sopra se stesso. Tudirai,
che non solo i Principi, ma qual si voglia ancora al-
tra persona della plebe sia tenuta ad esequire i detti
quattro officij: tu dici il vero, che però, benchè il
mio parlare sia rivolto tutto a' Principi, a ciascuno
puote egli esser commune: poi che non si troua per-
sona, di ragion dotata, la quale non habbia o supe-
riori, o eguali: e rara sia quella, a cui non sia alcun
soggetto: si come nessuna che non habbia cō se stes-
sa da negoziare alcuna fiata: si che e tu, huomo pri-
uato, potrai cauare se non alcuna maggiore instru-
zione, almeno non picciola cōfermazione nel buon
proposito tuo da questa nostra orazione, la quale
andiam tessendo, e raccogliendo non dalla sapien-
za, che non vi è nostra, ma da verissimi, e santissimi
Oracoli della diuina legge, e da gli splendentissimi
esempi lasciatici da lui, non tanto Gran Duca, quā-
to seruo di Christo, non potente per superbia di do-
minare, ma per humiltà di seruire, non Principe per
il

il Regno, ma mediante la fede. Scorgerimi voi, ò grande Iddio, reggetemi voi la mente, e la lingua sì, chè cose salutevoli, soursane, & ammirabili io veggia, distingua, dichiarì, e predichi. Adunque nõ rincresca l'andar toccando l'azioni, e le virtù, che egli operò, e che dimostrò negli vltimi suoi dodici anni, che tanto fu il tempo del suo Imperio, dalla diuina prouidenza, à lui forse troppo lùgo, ed à noi certamente molto breue conceduto: e ci ricorderemo dell'amata breuità per non abusare la pazienza vostra in ascoltarci: e sarà sempre il solito nostro metodo conseruato, il quale è non di comporre vn libro di dottrina ciuile, ma di formare vna semplice narrazione in forma d'orazione, in cui si vegga come in vna delineata pittura, l'arte mirabile, che tenne questo Signore in regger se stesso in prima, e poscia in gouernare i sudditi suoi in vn'Imperio, non tanto per legitima successione ereditario, quanto per eccessiuo amore de' popoli elettiuo: sì che nõ vi ci si desidereranno le cause, l'origini, ne le ragioni d'vn'humano gouerno, sì come ne vi ci si desidererà la persona, à guisa di perfectissimo esemplare; la quale con l'ammirazione del nome, e con la gloria d'atti generosi, & heroici, muoua le menti di voi Nobilissimi Ascoltanti: sono in vero questi due modi di trattare gli affari politici, e compresi da noi amendue vnitamente in questa nostra orazione, stati vsati da' grauissimi Scrittori, sì Ecclesiastici, sì Gentili separatamente nelle loro composizioni, nel

primo modo Aristotile Principe di tutti li Filosofi,
 vien celebrato; ed anco S. Tommaso, eterno hono-
 re della vera Sapienza; eccedette; e vario si speri-
 menta il gran Platone: ma l'altro modo di scriuere
 fu seguitato da Filone Hebreo, e da Xenofonte Gre-
 co, il quale essendo piu Filosofo, che Historico, si
 sforzo di fingere in 'Ciro vna forma di vn ottimo
 Principe, piu all'esempio della vita, che alla fede
 delle cose; ò questo egli facessi per l'altezza del suo
 ingegno, ò per l'affezione del suo Re, viene perciò
 ad esser sospetto d'adulazione. (Deh che questa se-
 conda maniera di scriuere fu sempre sottoposta à
 tirarsi dietro ancor che innocentemente l'ombra di
 questo vizio.) Dalla quale adulazione noi ne sia-
 mo affatto lontani, i quali altamente hauendo me-
 ditato gli eccellenti esempi del gran Duca, ed i mi-
 steriosi insegnamenti lasciatici da Christo, Re de'
 Regi, e Principe de' Principi, dall'vno, e dall'altro
 pigliamo per cõporre la presente orazione: e quindi
 è, che vedendo noi questi esempi di vita del nostro
 Principe tanto aggiustati con gli insegnamenti del
 Principe supremo, non dubitiamo di chiamar Co-
 simo il Principe Euangelico: e tale denominazio-
 ne vien presa dalla dignità d'vna perfettissima vir-
 tù, ciò è da gli atti, e documenti di Christo, di cui
 non è dubbio, che essendo figliuolo eguale all'Eter-
 no suo Padre per la connatural sostanza, e d'infini-
 ta virtù Re per l'innato Imperio, non regga an-
 cora, e difenda la grandezza di questo Vniuerso; sì
 come

come egli è oltra à ciò Re, e Principe supremo per ragione della presa nostra humanità; a cui il Signore Dio consegnò il trono di Dauid padre suo, acciò che regnasse nella casa di Iacob in eterno; e due sono i regni di Christo, uno terreno, il quale pigliaua da Dauid la regale sua prole come per legge hereditaria dell' humanità; ma l'altro era celeste, e di Iacob, contenendosi nella numerosa cittadinanza, e felice patria de' Santi, e nel primo pare, che si riconosca il tempo, ma nel secondo risplende con i suoi raggi l'eternità; adunque Christo è perfettissimo, e primo Re, e Principe, non mediante i suffragij dell' human Genere, non per acclamazione, non per heredità, ma per sua propria dignità: beato quel Principe, che piglia la sua denominazione non da humana virtù, ma dalla diuina; piu vien honorato vn Principe col chiamarsi Euangelico, che Farao-ne, che Cesare, che Tolomeo; però vengono oscurati appresso gli Assirij, i Nini, e le Semiramide, appresso i Caldei, i Nabuchodonosori, appresso i Persi, i Siri, appresso i Greci, gli Alessandri Magni, appresso li Romani, i Giuli Cesari, e gli Augusti: solo meritatamente sono inalzati con immortali lodi infino al Cielo appresso gli Hebrei, i Dauidi, ed i Salamoni, ed altri, & appresso i Christiani, i gran Costantini, i Teodosi, i Carli Magni, e simili, tra quali senza errore si connumera ed il nostro Gran Cosimo; grauursando noi pur in ogni sua azione l'immagine della fortezza, della religione, della prudenza,

della giustizia di questi Christianissimi Principi, come pianta di lor semenza; hor vedete se egli è vero, che piu gli sta bene il nome di Principe Euangelico, che di gran Duda, ancor che anco questo sommo honore gli apporti, per venire da quella sopra-
na Sedia, che tutti giudica, ed honora, e da nessuno è giudicata, ne secondo l'eccellenza de' meriti riconosciuta giamai; imperciò che ritrouandosi la Religione verso Iddio Benedetto ne' teneri anni del Principe di grado molto eminente, e auanzossi col tempo, ed in questo suo nouello Imperio sì alto dono: la onde peruenne à produrre quelli effetti marauigliosi, ne' quali siamo hora costretti à diffonderci, i quali fatti singolar pregio appo i piu saui, che non mentiscono, restano ancora appo i futuri Regi memorandi, & ammirandi. Assegnaua il gran Duca alla vita ciuile, che è quella, la quale in compagnia d'altre persone à scambiarsi vfi, ed vffizij noi tutti viuiamo; assegnaua, io dico, à lei due fedeli guide, la prudenza, e la virtù: la qual prudenza, essendo senza l'altra veramente astuzia, e malizia, il suo timone, come che q̃sta vita ciuile propriamente gouerni, e regga, no'l fa ella tuttaua sēza l'opera, e senza l'aiuto di questa virtuosa calamita: trapassà velocemente la figura di questo mondo; vāno mancando a guisa di fiori l'età de gli huomini; s'arrugginisce lo splendore delle ricchezze; marcesce la gloria della corporal bellezza, la virtù sola è chiara, e sempiterna; imperò ella è il proprio ben dell'huo-

mo, à cui questo solo d'immortale è toccato: e quindi è, che il nostro Principe ricorreua à lei, come ad asilo, trouando egli esser ella solamente quieta, sicura, & in sua potestà. La prima parte, ò membro di questa virtù, che si dice Pietà, si come l'altra si nomia Bontà, consiste in sentir bene dell' Altissimo Dio, & in adorarlo come conuiene con le preci, e con le buone opere, sì che l'vfficio della pietà farà il conoscere il sommo Iddio, e conosciutolo, putamente adorarlo, al che fate apportano vera luce le nostre sacre lettere, non negando però, che anco in quelle della Gentilità non ve ne sieno alcune fauillile sparte: è Iddio solo, Autore del lume della natura, e della grazia; e però tanto il Christiano, quanto il Gentile ha questo per fermo vn solo Iddio essere Re, e Principe di tutte le cose, co'l qual nome essi chiamano quella somma essenza, eterna, immobile, ed immortale, la quale se desideri in patte descriuete (perche non è lecito diffinire l'infinito) tu dirai, che essa è vna mente sciolta, e libera, separata da ogni impurità caduca, che essa tutte le cose intende, e muoue, e che ha sempiterno moto; i cui effetti, & affetti, per così chiamargli, rappresentati, ò humanamente, ò diuina mente nelle menti nostre, ce lo fanno apparire tutto stupendo, tutto grandissimo: il suo potete non hà misura ne in Cielo, ne in terra; quello che gli piace subito è fatto: il suo piacere è sempre giustissimo, ne mai fece ad alcuno ingiuria, ò male, ama egli sommanente l'opere delle sue mani,

ni,

ni, le quali continuamente con giusti occhi risguarda, perche è giudice, e risguardatore infino del piu nascosto, ed occulto pensiero, e perche egli solo risguarda minutamête il tutto, chiamate però si puote vnico, e vero Sole, come cantò colui; sarà adunque giudice premiatore, e punitore, assegnando all'opere buone, e ree, in particolare diuersi premij, ò pene: conciofiacosa che si come conuiene, che la terra, ed il mar ventoso regga, così alle Città, e stati imponga inuiolabil leggi: e però, hauêdo in se stesso ab eterno la sedia, ed il regno hauuto, non quietar, ne riposa giamai, se dir conuiene così, ma sta sempre in sua virtù, e vigore; intende, e si ricorda, regge, e modera: Hor perche dir tutto questo? per dimostrare quanto bene disse vna fiara il nostro Principe, e Re in parlando della Natura diuina; ciò è, egli è necessario sapere i diuini misterij, ben che bisogni conoscerli temperatamente; imperciò che maggior riuerenza dimostra l'huomo il creder conoscendo piu tosto, che ricercar le cagioni loro; e quindi è, che egli con questo tanto splendore di cognizione si consacrò tutto al diuino culto interno, ed esterno, che fu l'altra parte della pietà, da noi poco fa diuisa, e tutto questo noi domandiamo, e non male, Religione, per virtù della quale in molti modi si suggettò il Grā Duca à Dio, Re de' Regi, e Signore de' Signori con l'vbbidire alle sue santissime leggi, riconoscendosi non solo Vicario suo, e ministro suo principale, obbligato à render strettissimo còto del-

l'vffizio suo, ma ancora come figliuolo di lui per adozione, e come seruo parimente: ed intendeva benissimo quali fossero gli obblighi, da questi tre titoli nascenti: perche come ministro dell' Altissimo aborriua quell' infame detto, riferito da Elio Sparziano; Se piace, è anco lecito, forse non sapete, che voi siate Imperadore, e che date le leggi, e non le riceuete da altri? ma egli non mai fece, ne promulgò leggi, di suo capo cauate, ma secondo l' esemplare di quelle, che hauea riceuuto dal suo Re, dal suo Principe, e dal suo Iddio, dicendo che il popolo di Toscana non era suo propriamente, ma di lui; i vizij abominaua grandemente; particolarmente se pubblici fossero stati aspettauua dalla diuina prouidenza ogni giorno il successore di suo Imperio, per esser questa la condizione de' ministri, l'essere scambiati, e l'hauer da rendere del gouerno ragione. Ma non minori splendori di Religione mādaua la suegliata sua cura, che teneua di adempire quanto era tenuto per esser Figliuolo adottiuo dell' Altissimo, per la qual cagione egli con ardentissimo zelo a tanto gran Padre l'honore, e la riuerenza procuraua in tutte le sue azioni, che ben dimostraua d'hauer riceuuto largamente, e di conseruar tenacemente lo spirito dell' adozione de figliuoli celesti, iquali spesso si riducano a memoria quel giusto lamento, Se Padre io sono, doue è l'honor mio? e con la medesima cura staua tutto intento a far che non vi fosse tra' suoi sudditi, da lui amati, come ancor essi adorati,

tati,

tati, e coeredi, hi bestemmiasse, spergiurasse, ò commettesse cosa sacrilega, d'onde si venisse l'honor diuino a violare: pareua, che volesse imitare con la moderazione dello spirito Euangelico lo zelo di Mosè Duce, quando comandaua i bestemmiatori del Santo Nome fossero da tutto il popolo lapidati, si come con l'istessa moderazione seguìua in parte le vestigie di quel gran Matatia, e di quel zelante Finee, tutti à due Hebrei. San Lodouico Re di Francia non sopportò mai, che tali huomini restassero impuniti, che almeno non fossero le lor labbra sacrileghe da ferro rouente abbruciate incontinente; Valerio Sorano fu condannato da' Romani a morte per hauer vna sol volta pubblicato cōtro li loro superstiuosi riti quel nome della Città di Roma piu proprio, che qualsiuoglia altro: & io a guisa di vn' altro Matatia non mi dorrò, e non mi tremeranno le mie reni, e mia interiora, come ricerca l'amor della diuina legge? Ne tra gli incomparabili splendori di Ministro, ne tra la celeste nobiltà di Figliuolo si scordò del nome di seruo, anzi come tale con isuegliata prouidēza gli obblighi, nascenti dal titolo di seruitù, adempì tutti; ha veramente il Christiano cinque sorti di seruitù co'l suo Signore, essendo pur tuttauia capace del proprio dominio; imperciò che egli è suo seruo per natura per esser sua creatura, e sua opera; è ancora schiauo per esser stato preso in giusta guerra, co'l Principe delle tenebre hauuta; è seruo ricomperato, per essere stato redento dal-

l'ira

l'ira del giustissimo Giudice con prezzo di sangue;
è seruo nato in casa, per esser figliuolo d'altri serui.
Finalmente è seruo mercennario, perche non senza
gran premio egli serue al suo Padrone. hora il Gran
Duca ancora a tutti questi titoli di seruitù soddisfe-
ce co'l mostrarsi grato, ed humile non solo nel co-
spetto di Dio, ma altresì dinanzi al prossimo: ed
intendena molto bene, che tante seruitù vere, e rea-
li non erano in verun modo contrarie con la pote-
stà di Principe, ne con la non finta figliuolanza, ed
adozione, anzi che a loro apportauano maggior di-
gnità, sì come queste ad esse aggiugneuano è bel-
lezza, e splendore. Ed ecco quali virtù esercitaua il
Gran Duca inuerso l'Altissimo non solo con gli at-
ti della più nobile, e più alta parte della sua genti-
lissima anima, ma ancora con azioni esterne di tut-
to se stesso, perche come ministro di Dio gli si sog-
gettò perfettamente, e liberamente, come figliuolo
adottiuo, ed herede gli fu reuerente, ed vbbidente;
ma come seruo, dimostrò vna vera, e profonda hu-
miltà interna, ed esterna, nell'anima, e nel corpo.
Quindi è, Ascoltatori, che voi ammirau in lui l'v-
dire frequentemente gli vffizij diuini non solo in
Chiese, ma ancora nel Palazzo suo proprio, il quale
noi habbiamo veduto quasi diuenuto vn Tempio
con l'esserui esposto il Santissimo Sacramento, e vi-
sitato da tutta Fiorenza; quindi è, che à ragione si
sono da lui fatte in adornar templi, in fabbriche, in
Altari d'argento, e d'oro, in candellieri di gran va-
luta,

luta, ed arte, in ornamenti preziosi a Reliquie, in paramenti sacri, in vasi altresì sacri, in fondazioni di Cappelle, ed offizature, e questa sua grandissima pietà non solo ha prodotti questi cari frutti in queste nostre parti, ma ancora i suoi carichi ramì si sono fatti vedere, e godere di là da' mari, e di là da' monti; sì che non vi è mancato, chi a ragione si sia fatto a credere, che questi pij donatiui sieno ascesi ad vna somma d'vn milione, particolarmente aggiunteui le pubbliche, e le priuate elemosine, mediante le quali si sono nutrite le famiglie, ed i quartieri di questa Città per molti mesi continui. Ma se il Gran Duca confessò per suo superiore il Gran Monarca del Cielo, e della Terra, non lasciò parimente di riconoscere, e di honorare come suo superiore in terra il sommo Pontefice Romano, il Vicario di Christo: ne ti lasciare, Ascoltatore, persuadere da quella commune, e maligna persuasione, che tu creda da lui ciò essere stato fatto per li mondani interessi di Toscana, confinante co'l temporale dominio di Santa Chiesa; perche non è vero; ma il Principe fu offiziosissimo verso il sommo Pontefice, impercioche egli lo riconosceua con altezza di diuina fede, e di humana prudēza nella Chiesa del grā Figliuol di Dio e come Padre, e come Pastore, e come Dottore, e come speculatore, e come sommo Sacerdote; nomi chi d'vffizio, e chi di dignità, che però come sommo Sacerdote, e Pontefice Massimo, grandissima stima di lui hauea, ne minore honore nel.

nell'occorrenze di negozij, e d'imbascerie mostrata: fu visitato il Principe nella sua vltima malattia a letto dal Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna, il quale se ne andaua a Roma per creare vn nuouo Pontefice in quella Sedia, per la morte di Paolo Quinto vacante, e concepì dentro all'animo suo il gran Duca sì certa sicurtà della promozione di questo Cardinale al Pontificato, che hebbe a dire più volte, ed anco in presenza dell'istesso Prelato, Noi habbiamo qui il sommo Pontefice, ed a questa sua diuinemente inspirata persuasione corrisposero poco meno quei honori, che a tale, e tanta dignità si deono legittimamente; sì che egli pare, che nõ vedde più di noi, chi poscia vedde il vero. Ve di dunque tu, come in huomo non ancora Pontefice commendaua egli la somma dignità del Sacerdozio, non lasciandosi vincere in ciò dalla Gentilità, perche a' Romani il nome del solo Pontefice fu di tanta Religione, che eziandio i Cesari Augusti esser nominati Pontefici Massimi voleuano, sì come Suetonio riferisce in Augusto: la onde ne' secoli a dietro subito che da Mosè, il quale era e Principe, e Pontefice insieme, furono queste due potestà diuise, ed il Pontificato ad Aaron, e poscia ad Eleazaro, ed il Principato a Iosue fu conferito da quel tempo ancora al Principe il Pontefice sempre preferito si ritroua, ed a ragione, imperciò che quegli alle cose humane in determinate Prouincie, e questi alle diuine in tutto l'vniuerso il suo diritto gouerno

uerno estende. E se per vn sol titolo di Pontefice Massimo, che è nome honoreuolissimo, di Cosimola mente, e la volontà s'alzaua, e s'inclinaua cò tanto a quella Sedia, noi crediamo, che voi, Ascoltatori prudentissimi, siate affatto persuasi, delli splendori di gloria, e di magnificenza, che si trouassero appresso a sì dotta mente, ed a sì religiosa volontà di questo Principe mediante gli altri titoli, tutti d'vffizio, e poco fa riferiti, e solamente mi fermo in quello di Dottore, dato a chi risiede in quella suprema Cattedra ancora dal nostro vniuersal Concilio Fiorentino, celebrato ed in questa nostra Città, ed in questo nostro Duomo, come quelle tauole là appese ne fanno indubitata testimonianza; conciosia cosa che egli nel suo decreto il Romano Pontefice Dottore di tutti Christiani appella: la qual factosanta appellazione propriamēte in dottrina di fede Cattolica, e di buoni costumi tiene il suo significato appresso il presidente di questa Cattedra, in cui la fede vnque hauer puote difetto, ne appresso di lei la perfidia accello. Aiutatemi qui voi, Nobilissimi Signori, che siate statie spettatori d'altissime azioni, e segretarij de' più nascosti cōsigli del Principe, che bē sapete, come tutto egli pēdeua dalla bocca del sommo Pōtēfice, come in qual si voglia parte del gouerno, ò appartenente alla sua propria persona, ò a quella de' suoi felici sudditi penetrava lo splendore della solida dottrina, de' gli vtili cōsigli, e delle paterne ammonizioni Pontificie in quella

guisa

guisa, che dal Sole, simbolo di verità, nelle cose create tutte, ed in tutti i più riposti luoghi, virtù, operazione, e bellezza s'infonde largamente, e si comunica gratuitamente; per lo che ed in noi del popolo suo, in nostre case di sue Città, e nelle Prouincie delli stati suoi da lui, ne' segni del Zodiaco di sì fatti beni, e molti corredato dal Cielo, durabil pace, pacifica giustizia, e giusta clemenza si compartiuo talmente, che egli godeua non solo la facultà di poter lietamente giouare a se stesso, ma di accumulare altresì con molti le sue felicità. Dio veramente Principe, il quale, seguendo a tutta sua voglia l'inuiolabil dottrina del detto Concilio, in Ferrara cominciato, ed in sua Città Ducale legittimamente vltimato ventisei settimane d'anni sono, offeruò il diuino precetto, registrato ne' libri della non humana legge, di obbedire, io dico, all'imperio del Sacerdote, che in quel tempo ministra al Signore Dio suo: Sauio veramente Principe, il quale co' Sapientissimi Imperadori Graziano, e Teodosio il vecchio può dire, *Cunctos populos, quos clementia nostra regit Imperium, in tali volumus Religione versari, quam Diuum Petrum Apostolum tradidisse Romanis religio vsque adhuc ab ipso insinuata declarat, quamque Pontificem Damasum sequi claret.* Questo precetto non offeruaron quei Principi di Germania, riceuendo più tosto le nuoue dottrine di Lutero contra l'Imperio del Sommo Sacerdote, ministrante al loro Iddio. O Germania, mi sia data licen-

za di fare di te, e contra di te vna elclamazione, saluo l'honore a' buoni. Doue è di netto, e di sincero in te quanto appartiene a Religione? doue sono le tue forze per l'adietro sempre a tutte le genti formidabili, hora, hai me misero, diuise, hora indebolite, ed hora in fra di loro spezzate, son viene a prouar l'ultima rouina; mercè di tanta tua copia d'heresie, che ascendono al numero di piu di settanta sette; mercè de' tuoi accarezzati maestri, che t'insegnano quella tra l'altre impertinentissima sentèza, che non si dee combattere contra i Turchi, per esser loro il diuino flagello de' Chritiani: Ne tampoco quel precetto osseruaron quei Principi, fomentatori di Caluino come nuouo Apostolo; ma che a questi prudentissimi non bastò altro notissimo segno del suo vero Apostolato, che vna persona viuua, e viuace proposta fintamente da risuscitare, ma poscia veramente, e diuinamente morta? Ed è cosa, che ha in se del prodigioso; cioè, che appresso costoro piu credenza hauuto habbia vna pecora dall'ouile errante, che il Sommo Pastore, dall'istesso Signore costituito, e Dottore, e Giudice. Ma mentre in sì alte prerogatiue del mio Serenissimo Principe alquanto io dimoro mediante questa rauca voce, e mediante questa mal formata orazione, sento muouer la mente mia ad altre non meno alte considerazioni; e mi diparto malageuolmente, ma a far violenza a se stesso conuien pure: si consola l'animo in vedere, che anco dal poco le sagaci menti vostre.

O A-

O Ascoltatori, posson indurre conclusioni maggiori, come di gran quantità di liquore con vn piccol saggio se ne da infallibile giudizio da ben accorti artisti. Egli si è della riuerenza, e della verità, con le quali esso procedea co'l Sommo Pontefice, fatto menzione; e di quì siate voi auuisati, che cō l'istesse virtù proporzionatamente però, egli trattaua secondo l'occorrenze con gli Arciuescoui di Firenze, e cō quello ancora, che preso hauea per moderatore, e giudice nel foro interiore di sua coscienza, potendosi altresì da amendue per altissimo consiglio del comun Redentore riccuere, e di dottrina, e di grazia il necessario nutrimento. Ed ecco, che si è l'albero della vera Pietà nel sauio animo del nostro Gran Duca da' teneri anni dimostrato piantato, e conseruato: ed hora appariranno quei due ramuscelli sotto questo bell'albero, come suoi germogli, i quali sono chiamati il fato, e la coscienza: intorno al primo, che è vna dipendenza della pietà, fa di mestiero ottimamente tenere la vera intelligenza, e sentēza, e raffrenar non poco la lingua: però il Principe, quando adiueniua, che nominasse questo nome Fato, il che era di rado, il faceua con l'istessa prudenza, con cui nominaua altresì quello della Fortuna, per la quale non altro, che il concorso di molte cagioni a produrre alcun effetto non pensato da noi mortali, ma aperto, e notissimo all'Altissimo Iddio, intendea; sì come è per questa voce Fato la schietta determinazione, esecuzione, e potestà della diuina

non

D 2 pro-

providenza, e volontà per mezzo delle cause inferiori; sì che egli derivava il Fato dalla prima causa, come vna voce della sua diuina mente, da cui e tutte le cose dependono, e tutte le cagioni delle cagioni procedono, con providenza diuina ab eterno destinata, e con immutabil leggi correnti il suo ordine per lo legame delle medesime cagioni nascose, ne suelate: ed a questa diuinissima mente sono le nostre volòtà, e gli intelletti nostri sottoposti. Da questa adunque sua perfettissima cognizione, che haueua il Gran Duca della disposizione, ò del Fato, fissa nelle cose mobili, egli nobilissimi documenti per la vita ciuile, e Christiana raccoglieua con sopraua providenza; ed insieme con azioni di sommo pregio dimostraua qual fosse la forza, e l'uso di questa immutabile, e ferma legge; imperciò che l'opere sue egli faceva tanto reite, che con isvegliata diligenza attendea, che le non fossero giamai alla volontà dell'Altissimo opposte; come quegli, a cui era ben noto, e conto, che al miscredente erano dell'Onnipotente rintuzzati, stupefatti, ed oscurati, i sensi, e l'intelletto; ed auueniuà, che tutto quello, che di castigo era a' peccati accaduto meritamente, e giustamente, al Fato poscia se ne attribuisse la colpa pazzamente; sfuggiuà con grandissima sollecitudine, l'ociosità della mente, e del corpo, perche era nel suo parere certissimo, che chi volesse la buona sorte, e felice, s'affaticasse, che vegghiano, ed operando il tutto (volendolo Iddio) prosperamente succedea, che

non

non s'aspettassero dal nighittoso le vittorie; ed i felici auuenimenti, dal Ciel vegnēti per entro il suo seno; raccoglieua ancora questi dolcissimi frutti da questo ampio campo, per lo quale noi habbiamo sempre da correre, ma non mai da trapassarlo interamente: cioè, che siamo veramente pietosi, che riferiamo ogni cosa alla diuina ordinazione, che sopportiamo con fortezza d'animo ciò, che vien da' nemici, e necessariamente ciò che da Dio procede, che ottimo sia il patire quel che correggere non si puote; l'accompagnare altresì senza niuna mormorazione tutto che ci manda l'Altissimo, da cui le cose tutte vengono, e deriuano; che cattiuo soldato è stimato quello, che segue il suo Capitano brontolando, per lo che a questa soprana virtù, nella mente del Principe diuinamente radiante, s'hanno attribuire il suo desio grande di morire, il suo nō temer la morte, l'ammiranda sua mansuetudine, e pazienza in tollerare d'vna così lunga malattia sì fieri accidenti, la sua nascosa sofferenza nelle morti dell'amata sorella, la Leonora, e del caro fratello, il Principe Don Francesco, e del suo desideratissimo Padre, il Serenissimo Ferdinando, a questa verità parimente s'hanno attribuire le solenni, e così spesso vittorie, dal fiero Trace hauute con tante spoglie, con tanti stiaui, e con tanto sangue inimico; a questa s'hanno attribuire gli aiuti, che nazioni straniere hanno riceuuto cō tanto costo di danari, e di soldati: a questa s'hanno attribuire i fioritissimi nostri

studij di tutte le scienze, le sollemnate arti, e la gran perfezione de gli artisti. Ed ecco quanto di bene apportato habbia vna sola verità, vna sol volta conosciuta, amata, e conseruata: che non fu vanamente detto, il saggio fa a se stesso, ed a gli altri sua fortuna. Ma chi con decoro potrà dell'altro ramuscello parlare, che dicemmo essere la coscienza, e che dicemmo lei ritrouarsi sotto l'albero della pietà come suo patto, come sua figliuola? farebbe di mestiero, che tu nelle mia labbra potessi dire piu giustamente, O Fiorenza hauer la persuasione il tempio suo, che non lo disse di Pericle anticamente la Grecia tutta; dal culto diuino, dalle buone operazioni riceue la coscienza splendentemente sua origine, sua radice; era, come si è più tosto accennato, che detto, il culto diuino nel Gran Cosimo vigoroso, e le buone operazioni fioriuano in lui pur assai; adunque il medesimo faceua la coscienza sua, perche doue non è religione, ne timor diuino, poca semenza di lei, e quasi da mal coltiuata terra soffocata, si troua all'hora ne gli animi nostri. La coscienza è vn lume, datoci da Iddio, da diritta ragione, indice, e dimostratore delle rette, e distorte opere, correggitore de gli affetti, maestro dell'anima, e freno del peccato da commettersi, per essere in noi fisso l'odio delle cose, che la non errante natura ha condannato. Il nostro Principe, A scoltatori, legato questo al cuor suo teneua, come è a dire: Non potersi immaginare cosa piu beata della tràquillità dell'inno-

nocen-

nocente coscienza; e quindi auueniua, che egli abborriua come vna peste il vitier d'hoggi di, doue molti l'infamia, e pochi la coscienza temono, la quale cotanto si è visto da lui essere stata coltiuata, che era risolutissimo di non si partir da lei pur vn puntino; e diceua, che vn'anima impura era in odio a Dio, & a gli huomini: che non poteua quietarsi, ne vegliando, ne dormendo mediante l'agitata, e perturbata mente; che potea accadere ad vn maluagio di star nascosto, ma di occultare a se medesimo la propria colpa non potea egli sperar giamai, e per che mètre che viuiamo sempre commettiamo qualche difetto, tanta è la fragilità dell'humana nostra natura, però egli molto auanti alla sua felice morte volle fare vna sacramentale confessione generale, e non mai si vedde, che sprezzasse questo testimonio della coscienza, di cui sono gli vffizij, lodare il bene, e biasimare il male: ed ella diuenta a' pertinaci nel male vn fier carnefice, il quale incende, ferisce, pugne, e tanto piu fieramente, quanto che non fa morire: e se mi fosse domandato, perche il Principe in ogni affare s'imprometteua tanto, e perche in ogni negozio, ancorche dubbioso per natura sua, tanta confidenza hauesse? sicuramente, e veracemente risponder si potrebbe; perche l'animo suo recaua a lui medesimo certa speranza secondo la propria coscienza, la quale gli era vn ampio teatro di virtù. Parmi sentirui dire, Nobilissimi miei Signori, perche lasciate voi indietro quell'altro me.

bro già accennato della virtù, che è la bontà? forse non hebbe il proprio luogo appresso'l Principe? forse voi non imprometteste di far officio non di oratore solo politico, ma di ecclesiastico? con gran ragione il dubbio vostro esponete, ne tralasciate di fare quanto ad vn prudente vditore, ed ad vn grato vassallo appartiene: non mai la bontà sua io haurei passato con silenzio: e quando io haueksi taciuto, lei stessa per se stessa parlato haurebbe: cotanta è la forza sua, e come che nell'edifizio ciuile, che l'huom solo politico inutilmente si fabbrica, non habbia il proprio luogo la bontà: attiene ella alle cose morali, tuttauia lo haueua nel gran Duca vicino, e collegato con quello della pietà, per la qual bontà altro io non intendo, che vna diritta vita di costumi, e di tutte l'azioni secondo vn'honestategola: la onde voi Ascoltatori saprete, i quali della bontà del Principe nostro da me si parli desiderate, come egli si curaua d'esser più tosto tra buoni veramente Principi annouerato, che fra gli honorati, ò tra coloro, che l'ambizione ha tirati ad esser simulati: non amaua egli le proprie ricchezze, che però seruiuon solo come nerui nel corpo del suo gouernò politico: faceua egli conto, che i beni detti di fortuna, e la fortuna istessa fossero a guisa d'vna veste: la quale, pur che stia ben assettata alla persona, non importa se è lunga, ò corta: non attendeua egli alla vana polizia, ne alla superflua comodità di suo corpo, essendo molto ben consapevole, che quegli,

a cui troppo è cara questa massa di terra, stima l'honestà per cosa vile; si procacciava egli lode con l'interna, e vera virtù, e non con apparenza di cose vane; era egli piacevole nel parlare, modesto nelle parole, di animo verace, risoluto nelle cose giuste, costante contro la paura; e sempre d'un animo, che si dice Duce, & Imperadore dell'humana vita, i cui fatti egregij sono a guisa dell'anima nostra parimente immortali, de' quali se la pietà ne fosse priua, dirai tu bene all'hora, che ella è vana, anzi che nulla, ed è come quei frutti, che toccati subito si risolvano in steril cenere, ed in noioso fumo: imperò deue amare i buoni costumi chi ama la pietade; per tanto, Ascoltatori se io ho a' vostri desij soddisfatto, hauendo non taciuta la bontà del Principe, con la quale vi governò, vi nutri, egli è ben douere, che ancora voi con la medesima virtù nutriate lui col moltiplicare sua gloria, sua fama, e con l'amare i suoi piccolli figliuolini, sue care viscere, in quella guisa, che delle Cicogne animali noti, si dice, nelle quali la natura di bontà, pose eccellentissimi vestigi; imperciò che quanto di tempo elleno spesero in allattare i proprij figli, tanto esse da quelli sono, scambievolmente nutrite. O bontà adunque di Cosimo, grata a Dio, conciliatrice del Signore, amica a' parenti, stabilimento dell'amicizie, cultura di Dio, ricchezza di patrimonij, stipendio de' figliuoli, tribunale de' giusti, porto de' bisognosi, suffragio de' afflitti, indulgenza de' peccatori, fortezza della Città, fomen-

fomento delle virtù . E se tu, ò Ascoltatore, hauera i ben offeruato infin quì il mio parlare: credo, che habbi conosciuto, come da me si sono narrate del Principe tuo quelle sole virtù, che esso verso i suoi superiori, ò che teneua per tali prudentemente, esercitò, e praticò indefessamente, e che io non hò se nò alla sfuggita ragionato di quelle, che inuerso gli inferiori l'offizio suo ricercaua da lui si praticasse, che però egli pare infin adesso, che questo giorno sia sacro, e venerando per il Principe solamente: ma, se l'huomo malo a nessuno è buono, per lo contrario il buono farà anco tale a ciascuno: ed ecco che questo istesso giorno è parimente felice, e giocondo per te, ò Fiorentino: là onde non poteua il Gran Duca, cotanto arredato delle già dette ammirabili virtù, non essere ancora pienamente possessore di quelle, che risguardonogli inferiori, ed i vassalli. Ma hora mi farebbe di bisogno di quei nobilissimi Arcangeli, e Principati, che scesero dall'alte mansioni celesti alla custodia di Cosimo, acciò che io, il quale non posso in questo honoratissimo teatro essere inuidiato, se non da vn vil mostro, potessi à voi, Miei Signori, mostrare con ammirazione di voi medesimi, che siate tanto priui d'inuidia, quanto ricchi di virtù vi mostrate, come le maniere, vsate dal defunto verso di noi tutti suoi sudditi, hauessero piu forte stimolo congiunto per imprimere sì viuamente, ed in modo sì perfetto queste seconde virtù, che ancora de' Canonizzati Principi di esse se ne rammentano

tano molti, e molti priuilegi. E benchè per reggere gli inferiori, i quali a sei ordini ridutte si ponno, che sono popoli domestici, amici, consiglieri, giudici, soldati, o serui, molte forti di virtù ti ricerchino, tuttauia vna sola senza piu è la principale, la quale tira tutte l'altre seco, e questa dir si puote esser la Carità meritamente, che vien seguita, e compagnata, come Regina, dalle sue damigelle di seruiizio, dalle virtù dette Cardinali, prudenza, giustitia, fortezza, e temperanza, le quali sono al Principe comuni col popolo a se soggetto; ma le proprie sue sogliono essere la sapienza, la magnificenza, la clemenza, e la misericordia. Che ad vn Principe sia necessaria la Carità per adempire il suo vffizio, la Gentilità istessa conobbe: vn testimonio solo basti indurre, non solo priuo di sospetto, ma Principe de' Filosofi, amatori del vero, Aristotile adunque ne' libri de' costumi scriuendo la differenza, che si troua tra il Re, ed il Tirano, insegnò, che era proprio del Tirano di cercare in tutti gli affari le cose sue, e la propria vtilità, e di tenere sotto di se i sudditi come stiaui, ma per lo contrario che il Re attendeua solamente a' commodi, ed vtilità de' suoi popoli, trattandogli come se fossero proprij figliuoli, per lo che il gouerno di quello si dirà dispotico, e di questo l'amministrazione si chiamerà politica: e conforme a questa verità i Romani, i quali da' Greci haueano la dottrina appresa, chiamauano Padri li Senatori loro, e quando fu mutato il gouerno della Republica, chi

tene-

teneua l'Imperio Padre della patria amaua d'esser
appellato, onde disse quel Poeta;

Hic ames, dici Pater, atque Princeps.

Era Cosimo appresso il sauiο animo suo certissimo, che ogni buon gouerno si doueua fondare sopra la carità, e questo hauea egli imparato non solo da Scrittori di belle lettere, ma molto piu da quelli di lettere Sacre; soleua egli dire, che vn sol riparo inespugnabile hauea il Principe, l'amor de' Cittadini; e che indarno alcuno si circondaua, e quasi forte si faceua col timore, se non veniua guardato, ed accompagnato con la carità, perche l'armi si irritano con l'armi: diceua ancora souente, che il fine di ogni precetto, e d'ogni legge era la carità, con la quale s'ama Iddio per se stesso, ed il prossimo per lo medesimo Dio: ed era certo, che tale dilezione non poteua o operare alcū male, si che la pienezza, e perfezione della legge humana; e diuina, era solamente d'amore: ed a ragione, imperciò che il regno celeste, a cui dee riguardare il terreno, e l'humano, è vn viuο esempio di tutti li buoni gouerni, la onde si come in quello non vi sono altri statuti, eccetto che la carità, la quale in luogo di tutte le leggi domina, così il mortal regno deue esser moderato dalla vera, e paterna carità del Principe. O chi sarà bastevole non dico a narrare, ma ad accennare la diligenza amorosa del Gran Duca? il quale mercè di quella accesa fiamma d'amore, che nel suo petto ardeua, e che nelle sue fiamme si nutriua, e si agumen-

mentaua, il quale, io dico, vedea, ponderaua, e staua a sentire, se le sue Prouincie veniuano aggrauate da' Presidenti, se le sue Città erano afflitte da' Governatori, e se il popolo era mal sentenziato da' Giudici, e se gabelle, ed altri aggrauij non necessarij erano imposti: ne io, A scoltatore, ti saprei questo genere d'azione esplicar meglio, che co'l fare vn nobilissimo parallelo tra Cosimo, e tra Tiberio Secondo Imperadore Romano pijssimo, il quale regnò con Giustino, come Cesare, tre anni, ma solo, come Augusto, quattro anni con rāa carità, che era amato da tutti i popoli, i quali feceto a gara di mettere a rischio, e le persone, e le facultà loro in andar contra i Persi, e gli domarono, si come scriuono quattro Scrittori vniformemente due Greci, e due Latini, Euagrio, e Niceforo, Gregorio Turonense, e Gregorio Romano. Ma il tempo ricerca, che io passi a trattare con veloce corso dell'altre virtù, le quali, che Cardinali si chiamano, e che come ministre fedeli seguitano da presso la carità, di cui già si è detto, sono la prudenza con l'altre tre, la quale è necessaria a qualsiuoglia Principe per ben gouernare il popolo, si come l'obbedienza a' sudditi, acciò che il tutto sia bene ordinato; e quindi è, che il Santo Dauid domanda al Signore Iddio per il suo figliuolo Salomone questa cotanta virtù, che ne' libri nou si troua scritta, dicendo: il Signore ti dia, ò figliuolo, la prudenza, e la intelligenza; acciò che tu possa gouernare Isdraele, e custodire la legge del Signore
Dio

Dio tuo, imperciò che all' hora prospererai, se custodirai i comandamenti, ed i giudizij, i quali comandò il Signore a Moisè: si vede per tanto che la prudēza è vna scorta della vita humana, ed in particolare di quella di vn Re: che se il nobilissimo Ascoltatore riguarderà bene, vedrà che tale scorta nō solo l'huomo istesso regge, ed indirizza, ma ancora la propria virtù, sì che senza lei essa esser non puote, consistendo ogni virtù nell' elezione, e nel modo: che però, o sauo Signore, sentisti dire dal Gran Duca molte volte, come la prudenza sola andaua innanzi, e che conduceua l'huomo a far bene, anzi che egli non potea senza di lei esser buono sicuramente: e sì come senza l' vso della squadra non può alcuna fabbrica all' Architetto venir ben fatta, così ne il Principe senza l' indirizzo di questa regola condurrà felicemente alcun negozio, ò suo priuato, ò pubblico, che sia: se io rimiro tutta la vita del Grā Duca in breuissimo giro, da lei mi pare poter pigliare vn modello della diffinizione della prudenza, la quale dirò essere vn intendere, ed vn sapere sceglier bene le cose, che pubblicamente, ò priuatamente sono da fuggire, o da desiderate: voi sapete con quanta perspicacità Cosimo vedeuà ogni cosa, pertinente allo stato suo: voi sperimentaste cō quanto diritto giudizio distingueua le cose buone dalle ree, le vtili dalle nocuoli; talmēte che non mai dubitammo della sua prudenza, poi che si tiene quello esser prudente, il quale sà giudicare quali cose sieno

gioueuoli a se, e quali a gli altri, che però ben disse quegli, la prudenza così esser arte della vita, come la medicina della sanità. O quanto bene egli ordinaua le cose presenti: O quanto saggiamente preuедуa le future: O quanto tenacemēte si ricordaua delle passate; la onde si come Cosimo non potè mai ingannare alcuno, ò inferiore, ò eguale, ò maggiore di se, così ne potè giamai esser ingannato, ma a lui pareua il tutto sottoposto, imperciò che ciascuna cosa seruiua alla sua prudenza, e siam lecito dire, ancora la fortuna propria seruiua a lei, conciosia cosa, che il saggio Cosimo faceua a se stesso sua fortuna, ed in lui la prudenza, sempre ottenne il primo grado, e l'ultimo della felicità naturale, e soprannaturale, mercè del conto, e della stima, che continuamente fece della Religione di Christo, de' suoi comandamenti, come certissimi mezzi per ottenere il fine, per il quale regnano i Principi, che è la pace, la tranquillità temporale, e la vita eterna. Ma si come il diritto gouerno non ci lasciò dubitare della prudenza del nostro Principe, ancor che giouane fosse, tuttauia non potemmo noi fare di non dubitare del modo, con che egli acquistasse così breuemente senza molti pericoli, e senza molta esperienza di varie, e diuerse cose questa tanta gran prudenza; alcuni dissero, che tal virtù in lui nacque dall'amore, e dalla offeruanza della legge di Dio uiuo, e vero: alcuni affermarono, che gli fu aperta la strada a far acquisto di questa virtù dalla memoria delle cose;

Intendendo per memoria vna certa cognizione riceuuta, ò per vdità, ò per lezione particolarmente di Historie: ne vi mancò chi dicesse, che Cosimo alla prudenza peruenisse mediante l' vso, il quale è vna cognizione de' negozij humani, che s'acquista, o per trattazione, o per veduta; e datemi licenza, A-
scoltatori, che io tra la varietà di queste dotte opinioni, possa dire ciò, che ne sento, e voi poscia ne siate giudici; io affermo adunque primieramente, che la gran prudenza del nostro defunto Re haue-
se sua origine principalissimamente dalla dilezio-
ne, e custodia della legge dell' Altissimo: tralascio le ragioni Teologiche, quali farebbono, perche da Dio è stata fatta simil promessa a questi tali, come si tro-
ua ne' libri Sacri registrata; e perche l'istessa dilezio-
ne, e l'istessa custodia della diuina legge, che è pie-
nissima d'ogni sorte di sapienza, e prudenza, altro non è se non vn'acquisto di questa virtù, o il suo proprio esercizio; vengo alle ragioni naturali, non mai alcuno oscura la ragione, ed il lume naturale, se non quando scalpita quel lume soprannaturale, somministratogli dalla legge spirituale, ma all'ho-
ra si dice imprudente colui, se nelle sue azioni, poco utili a se, ed a gli altri, tiē mancanza di esso lume na-
turale; prudenza è quella virtù, che dirizza i mezzi al fine; non dirà mai il fauio, che secondo la retta ragione di natura sia il fin dell'huomo posto tut-
to ne' presenti beni, o veri, o immaginati, ma nell'altra vita, ed il mezzo della quale vnico senza più, è cer-
tamen-

tamen-

tamente l'amore, e l'offeruanza de' diuini precetti, che ordinano tutto l'huomo esteriore, ed interiore; per tanto la dilezione della legge dell'Altissimo sarà, o la vera prudenza, o la scuola di lei, che però si chiama prudenza de' giusti, e si distingue dalla prudenza della carne, che cagiona dopo molti errori, e ciuili, e spirituali, la morte istessa: disse il prudentissimo Ferdinando ad vn suo ministro, che gli raccomandaua vn soggetto per la sua corte, il quale haueua tutti i suoi beni, e ricchezze dissipate, se costui non è stato buono per se, come potrà esser buono per noi? E quindi è, che Cosimo ancora ci lasciò vn documento di solida prudenza, il quale fu di cōfidarci in persone, si uocere, e da bene, e di tener lontane quelle, che non sono fedeli a Dio, e di cattiui costumi, documento in veto di eterna memoria, e simile a quello, che pur ci lasciò il gran Costanzio, Padre del grande Costantino: imperciò che questi, subito che hebbe vditò, che Diocleziano, e Massimiano comandauano, che tutti i Christiani rinnegassero Christo Nostro Signore, si finse, che ancor esso uoleua, il medesimo fosse fatto da quei, che nel suo Palazzo erano, altrimenti hauerebbono perso la seruitù: molti, che si pensarono di far cosa grata a Costanzio, si dimostrarono allai presto pronti all'obbedire, ma egli con gratità d'animo questa diuinissima sentenza parlò; Se voi a Dio non siate stati fedeli, quando potro io sperare, che habbiate ad esser tali a me, il quale non dubitate punto, che sia vn'huomo

E mor-

mortale? Ed ecco quale è stato il documento di vera prudenza, lasciaroci da Costanzio, huomo non per all'hora Cristiano, che gouernaua l'Inghilterra, ed altre parti dell'Imperio, ma prudente, e buono moralmente, e che non perseguitaua i Christiani, come faceuano gli altri suoi Colleghi; e per questa cagione forse fu, che di poi auanti alla sua morte egli credesse nel vero Dio, e che il suo figliuolo si conuertisse miracolosamente, e gouernasse per molti anni non vna parte dell'Imperio, ma tutto felicissimamente, e finalmente lo lasciasse a' suoi proprij figliuoli: Iddio nostro Signore non si lascia vincere di cortesia. Io seguito a dire in ciò il mio parere; e mi pare sicuramente potere affermare, che secondariamente conuiene questaौरana prudenza del nostro gran Cosimo attribuire più alla sua memoria galleria diuenuta di molte esperienze per la molta lezione, e per hauer ascoltato varij, e belli ingegni, che all'uso istesso delle cose: hora, Signori, applicate l'animo per vostra cortesia a queste mie ragioni; chi non sa, che l'imparare mediante l'uso delle cose, e, come si dice, a spese proprie, sia cosa lunga, e che ricerchi maggior tempo, che di trenta anni, quali visse il nostro Re: onde disse quel Poeta, l'uso è prodotto dall'antica etade: chi non sa, che la memoria è più in pronto, ed è più ageuole, e che ella si diffonde più largamente, che suggerisce più cose, ed in diuersi modi alla vera prudenza, e che essa si ritroua in qualunque persona, ed in tutti i tempi?

chi

chi non fa, che l'uso, e lo sperimento impari non a spese altrui, ma a suo proprio pericolo, e da esempi prossimi non remoti, anzi che in tutti gli auuenimenti ò prosperi, ò auuersi esso v'interuiene pronto, e capo; e dirò di più, come padre? adunque quelli, che vorrà imparare, e camminare per la strada, e per la scuola dell'esperienzia, starà legato all'età, la quale a lui rechi, e meni seco quella; E per questo disse Solone, imparando continuamente m'affretto alla vecchiaia: apprese adunque la vera prudenza, regina di tutte le virtù, il nostro Principe più dalla memoria, che dall'uso; e quindi è, che tu, ò suo suddito, ò suo vassallo, senza tuo costo, senza tuo scomodo, e senza tuo danno sperimentasti souente i pensieri canuti del tuo Re in sua giouenil etade: bella cosa in vèto: vtil cosa certamente, nobilissima cosa è il non s'essere in noi verificato quello; Guai a quel popolo, che ha il Principe giouane. Ma sento dirui dite, Adunque in questa generazione della prudenza, voi non solamente non ponete del pari con l'uso la memoria, ma a lui in parte ancora l'anteponete? così è; perche questa strada della memoria è priua di pericoli, è più sicura, è più amata, è più frequentata; per lo contrario quella dell'esperienzia contiene in se questo di male, perche è più lunga, è più violenta, è più pericolosa, finalmente per essa non si cammina, ne si impara per precetti, nè per esempi alieni: io applico alla prudenza quello, che fu cantato dall'antico Poeta della sa-

pienza; cioè l'uso m'ha generata, e la memoria; ma io m'appiglierò sempre, lodando il buono, al meglio, ed al più sicuro; quale è quello, che ci ha dimostrato nell'affrettarsi di far acquisto di questa arte ciuile, e spirituale il prudente Principe senza danno proprio, e de' suoi felici stati. O Eccellente fabbro di tua propria fortuna, e felicità, sì come e di quella di tutti noi altri? Egli c'insegnaua ad imparare all'altrui spese, quando frequentaua lo studio delle buone lettere, e quando spesso si dilettaua d'ascoltare il parlare d'huomini valorosi, o la lezione d'Historie Sacre, e ciuili, nelle quali egli ritrouaua l'anima, e la vita della memoria, feconda madre di prudenza; la onde e' soleua dire, che l'Historia conseruaua a guisa di scrinio le virtù de gli huomini illustri, che rendeva giudizio a guisa di tribunale delle sceleraggini de' tristi, e che faceua beneficio a guisa di fecondo campo a tutto'l genere humano; voleua inferire, che l'Historia, e la lezione di buoni Autori era verissima disciplina, ed esercizio delle cose ciuili, e Christiane: per lo che ne' suoi cōsigli, consulte, e risoluzioni non vi si desiderauano non solo huomini di toga, e d'arme, ma ne anco di quelli, che hauessero buona cognizione d'Historie, in questo non isdegnando d'imitare ne l'esempio d' Alessandro Imperatore, ne il detto di Alfonso Re di Sicilia, che diceua; i morti essere buonissimi consiglieri, significando per questi i libri dell'Historie. Dirà alcuno, già che secondo la vostra opinione la

memo-

memoria di molte cose ageuola grandissimamente la strada a questa imperatrice delle virtù, in che grado tenete voi la dottrina? io risponderò sicuramente, essa molto vtile essere, e di aiuto per ingenerare l'habito della prudenza, si come è dell'altre virtù; perche si vuole a memoria ridurre, come che le virtù riceuino dalla nostra natura alcune buone inclinazioni, tuttauia, Ascoltatore, fa di mestiere, che noi mortali diamo a quelle la douuta perfezione, il che si fa con la dottrina; di maniera che ne la prudenza, ne qual si voglia altra virtù si può a bastanza acquistare senza vn'animo per certo bē composto, e veramente dotto, inquanto che dal sapere vien esso ad esser disposto per riceuerla, ma non già che per se stessa la possa dare, e quì è degnissimo d'ammirazione il gran Duca per due rispetti, e prima perche egli amò assai la dottrina, poscia pche apprese benissimo qual fosse il suo legitimo vso, fine, ed il modo di lei: io dirò grā cosa, ma vera: voi, voi stessi sapete, che solo attēdeua ad imparare p praticarlo, e nō per essere in se stesso solamēte dotto, dispiacēdoli p ciò gli huomini da poco, quantūque il lor parlare fosse da huomini dotti stato, si che pretendea, che le lettere imparate, e possedute, giouassero per farlo abbondeuolmente virtuoso. O sagacissimo Re, utilissimo d'essere scritto nelle rauole delli intelletti, e cōseruato ne' tesori delle memorie di ciascuno; voi non mai adombraste i vizij cō questo velo delle lettere: voi non mai foste falsa sotto specie di buona

atti: voi non mai esercitaste la dottrina con la bocca sì, che anco non empisse l'animo di buoni, ed vti li costumi, co' quali abbracciaste gli stati vostri sì nelle cose prospere, sì nell'auuerse, ed appartiene al legittimo vso delle scienze il cercare d'essere moderatamente dotti, conciosia cosa che il bramar di sapere più di quello, che allo stato, e facoltà naturale di cia scuno conuiene, e stà bene, suol essere da' più saui giudicato alcuna spezie d'intemperanza: noi conoscemmo per isperienza, ed intendemmo per testimonianza altrui, che questo Principe era assai intendente, non perche sapesse molte, e più cose, ma perche intendeua, e conosceua molte, e più cose vtili, e necessarie; sa di vero assai quegli, il quale sa quanto basta per appunto. Deh tu Principe, deh tu vassallo imita il gran Cosimo, che ci diede, e sotto la cura de' suoi genitori, e sotto la corona Ducale esempi efficacissimi, qual douerebbe essere l'offizio di vn virtuoso suddito, e quale quello d'vn legittimo Principe: molti de' mortali sono bene spesso sì come dell'altre cose; così dell'intemperanza delle lettere ancora infermi; molti de' mortali non imparano per informar la vita loro, ed i costumi istessi, ma per parer più dotti, e forse per coprire vn pigro, ed indegno ozio con vn magnifico nome. O pompa ignobile, o ignobile ostentazione, o ostentazione infame d'vn animo perfido, ed inganneuole! imparate almeno se non volete da Cosimo Christiano, da Agricola Gentile, il quale, come si legge ap-

presso

presso Graui Historici, frenò il grande animo suo, per arder egli di desiderio dello studio di scienza, ed usò il douuto temperamento nel proprio sapere. Ed ecco, che il nostro Re pose la sua felicità, e quella de' suoi popoli in qualche modo nell'operazione della prudenza, quanto che vien comandata, e regolata dalla dilezione di Dio, nella quale principalmente egli collocò questa felicità, seruen- dosi come instrumenti a ciò delle gran ricchezze, della ciuil sua potenza, de gli honori, gloria, e fama, e di quelle forze, e sanità del proprio corpo, che gli concedette il suo Signore Iddio. Quindi argumentate voi, o miei Signori, qual doueua essere di questo prudentissimo Principe, la giustizia, la forza, la temperanza, la sapienza, la magnificenza, la clemenza, e finalmente la misericordia virtù tutte esercitare verso i suoi felici popoli; felici, dissi, imperciò che tra di loro il piu potente era anco il migliore; e perche nò felici? poi che a lui, che reneua l'imperio, nessune ricchezze erano piu honeste, che la giustizia, la magnanimità, e tutte l'altre virtù: con queste virtù esercitaua egli debitamente quello vfficio, che esercitar suole il capo nel suo corpo. perche si come il capo, se ciò che possa reggere, gouernare, e dirizzare a' suoi fini tutte le membra, a se suggette per sito di luogo, e per qualità di perfezione, conuiene che habbia tutti li sensi vnitamente, l'ardire, il vedere, il parlare, il tatto, l'odorato, il gusto, i quali si scomparsi sono per lo corpo differenti.

temente, così nel Principe è necessario il sentimento, e la perfezione di tutte le virtù, acciò che regga altrui: perche la prudenza, ed infusa dal Cielo, ed acquistata coll'esercizio, fu in sommo grado da Cosimo posseduta, e da noi meritamente ammirata, la cui ammirazione non consiste nella sola considerazione, e providenza delle cose, ma nell'applicazione di esse all'opere istesse, che è il fine della ragione pratica, però noi diciamo, che egli ancora possedeva con molta perfezione quest'altre virtù, non solo perche noi le vedemmo uscir fuori con i loro atti proprij, ma perche chi tiene la prudenza, ha parimente tutte l'altre, sì come per lo contrario nessuna virtù morale puote ritrouarsi senza prudenza: ella drizza, ed aiuta quelle non solo con eleggere le cose, che giouano per conseguire il fine di qualsivoglia nostra azione, ma di più col prestar loro, e determinare l'istesso fine, che però fu ben detto, che la prudenza era vna certa vniversal regola, e perfezione, o motrice, e nocchiere delle morali virtù, comunicando ad esse il modo, e la forma: sono le cose agibili, come tali, materia di esse virtù, ma come cose di consiglio sono certamente materia, ed'obietto della prudenza, perche il suo ufficio è di giudicar rettamente di ciascuna cosa agibile, e disporla ordinatamente al fine, che si pretende, sì che tu vedi, che questa regina scompartisce molte sue ricchezze alle sue vassalle virtù, perfezionando l'atto istesso dell'humana ragione, e della volontà co'l mescolar l'ope-

razioni sue proptie con quelle altresì proptie loro, in quanto che, come si è detto, elleno partecipano mediante lei inuentua, e direttua del medio, la rettitudine dell'elezione; adunque ciascuna virtù partecipa gli altri, e l'operazioni della prudenza, la quale in ciascuna operando, le aiuta parimente ad uscir fuori con i lor proptij atti inordinatamente, e con vtilità, e decoro: si come si è veduto da noi nell'azioni tutte del nostro Gran Principe; il quale, ben che conoscesse correre hora l'amministrazione delle cose ciuili con l'istesse leggi della prudenza, con le quali già nel Romano Imperio andaua ella quasi volando, tuttauia, perche in questi nostri tempi più bassi è la disciplina de' costumi, dell'instituti de' Regni, delle Republiche, e delle Città tanta varia, e da lui molto ben notata, ed auuertita; quindi è, che se il tuo Re, o Ascoltatore, non hauesse con isuegliata diligenza appresa, e ritenuta nella sua felice memoria tutta questa cotanta varietà, appena a lui sarebbon succeduti prosperamente tutti li negozij secondo il suo intento: io voglio dire, che non mai noi Toscani haueremmo veduta, non che goduta, la bella Toscana tra gli incendi, e tra uagli di Italia, e di Europa così sicura dall'ingiurie della guerra, e dell'armi, ne da i danni, che arrecar sogliono le magrezze dell'annuali raccolte, se non hauessimo hauuto vn Gran Ferdinando, ed vna Christiana di Loreno, ed vn Figliuolo, degno di tali Genitori, il quale cō la Serenissima Maria Maddalena sua Consorte,

sorte, fosse stato della Cattolica Fede, tenace, del giusto, e dell' honesto studioso, della pace amatore, delle buone lettere vita, e spirito, e viuo esempio di virtù, in cui voi hauete Ascoltatori, di quali virtù deue essere arredato qualsiuoglia Principe. se vuole alla parte sua verso i sudditi soddisfare: hora con gran facilità noi tratteremo dell' altro officio, che esercitò lodeuolmēte il vostro Re inuerso i suoi domestici, perche solo il prudente può guidar le bisogne ottimamente, sotto la qual denominazione di domestici si cōprenderanno la Serenissima Consorte, i Figliuoli, i Fratelli, gli Amici, i Consiglieri, i Giudici, i Soldati, ed altri, che tirar prouisione sogliono. Della Serenissima Maria Maddalena noi possiamo dire, che se bene ella da Iddio, e da gli huomini era stata del nome Regio, del solio, e della Corona di Toscana fatta partecipe, tuttauia intendea benissimo, che non era stata data per dominare il Marito, la onde egli per questa sua gran modestia non hebbe giamai giusta occasione di temere di hauere a contristare le delizie sue, anzi che egli la voleua sempre presente alle Consulte, e ne negozij desideraua sentire i suoi pareri a guisa d'vn altro Giustiniano Imperadore, il quale dell' Imperatrice Theodora sua consorte lasciò scritto nella sua nouella constitutione Ottaua parole tali, che insieme insieme honorano quella, di cui noi parliamo, & però non rincresca vdirle, *Ad istam faciendam legem quoque participem consilij surmentes eam, qua à Deo data*

data est nobis reuerendissimam coniugem. De' Figliuoli io posso sicuramēte affermare, ch'egli grandemente, per quanto erano essi in sì picciola età capaci, faceua loro educare nel timor di Dio, e nell'obbedienza, e riuerenza, douuta a' Maestri, talmente che io oso di non dubitare per quel che viddi vna fiata co' miei proprij occhi, che in Cosimo non si fosse rinouata la disciplina del grā Teodosio Imperadore, il quale, hauendo dato ad essere instruiti Arcadio, & Honorio suoi Figliuoli, ad Arsenio, poi Eremita, e Santo, offeruò, che essi studiavano sedendo, e che il Maestro insegnaua stando in piedi con gran modestia, per lo che l'Imperadore gli riprese, e comandò che il vecchio Arsenio sedesse, e loro ritti per l'auuenire stessero sempre; e questa disciplina sì di Teodosio, sì del Maestro giouò assai a' Giouanni, che furon poscia buoni Imperadori, ben che Arcadio, vn poco troppo indulgente ad alcune imprudenze della Moglie, non troppo fauoreuole a' San Giouanni Grisostomo si dimostrasse: Inuerso i suoi fratelli egli sempre conseruò vna soprainendenza tale, che loro steu la sperimentauano piena d'amore continuamente: gli conosceua come fratelli, e non come serui, ne come padroni: portaua loro grande honore, ne haueua di loro sospetto alcuno, che però ueniua il suo gouerno ad esser aiutato, ed ageuolato da sì virtuosi Principi: certamente quiui si ritroua la pace, doue ha luogo la vera giustizia, e la carità fraterna, per mancamento della quale si
speri.

sperimenta tra' barbari quella crudel legge di priuar di vita i fratelli del Principe, quando egli comincia a regnare; talmente che il principio del regno di costoro sarà insieme ancora il fine ne proprij fratelli, hor chi pose leggi a questi amati Principi? amor è legge a se stesso maggiore. Ma con la medesima facilità ci spediremo, se alcuno interrogasse, quale fosse stato l'offizio, ed il trattamento vsato circa gli amici, ed i Consiglieri, circa i Giudici, circa i Soldati, e domestici serui, circa gli eguali, e circa ancora a gli inferiori a se Principi; imperciò che vn prudente non può vsar se non prudenza, ne maneggiare gli affari pubblici, e priuati se non prudentemente; quindi è, che noi habbiamo veduti rinouati i costumi ancora in ciò del nominato Teodosio Imperadore, il quale, essendo stato tolto al suo Collega Valentino il giouane, parte dell'imperio da Massimo, uccise l'istesso Tiranno, e rese la parte a Valentino liberamente, e spontaneamente, facendo vn'azione d'un pio, e vero Christiano Imperadore: quindi anco è, che noi habbiamo veduti imitati i costumi del Santo Herrigo primo Imperadore vsati con Ruberto Re de' Franzesi, e di Ruberto con Herrigo: imperciò che quelli con l'humiltà vinse, e questi la gloria dell'humiltà Christiana nell'Imperadore inuidiò santamēte: e quindi è, che si è vista praticare l'antica disciplina militare, ed i nuouj precetti di S. Giouan Battista, dati a' soldati, sì in eserciti di mare, sì di terra. Bella co-

sa era il vedere, O Ascoltatori, quanto egli procurasse, ed amasse che tutti i suoi Cortigiani, e tutti i suoi serui di Palazzo fossero esempio di modestia, di benignità, e di giustizia a gli altri, ed è cosa certamente mostruosa, quando questi tali non imitano gli andamenti del Re loro: ed era per giusti rispetti ad essi prohibito di raccomandare senza espressa licenza a' Giudici publici cause criminali, o ciuili altrui, si come è di non s'intramettere nelle distribuzioni d'vffizij, e di Magistrati: e gli adulatori, se fra essi, ne fossero stati, non trouauano luogo appresso di lui, il quale stimaua l'adulazione vn veleno, quando adiuenua essere ella instillata con artificiosa maniera nell'animo del Principe; perche lo fa insuperbire, lo fa camminare sopra di se tra cose marauigliose, stima all'hora il tutto facile, dispregia i consigli de' Sauì, come timidi, e come inuidiosi di sua gloria, e finalmente, perche si mette in azioni più pericolose, che vtili: la onde tu sai, o Cortigiano, che il tuo Signore per posseder vn cuore humile, ed al Re de' Regi soggetto, non s'insuperbiua per le lodi, ma nell'humiltà si profittaua; ma della vera gloria del suo Signore, e Dio si rallegraua, imitando in ciò quel gran Re d'Inghilterra, chiamato Hanuzio, come l'historie di quella nazione ne danno contezza. Dipoi nell'elezione di tutti i suoi Giudici si scorgeua vna scelta di persone prudenti, diligenti, graui, dotte, e reuerēti de' gli huomini, e timorose del supremo, ed Eterno Giudice.

ce Iddio, ed i ricordi, a loro dati, in due cose si comprendeuano; cioè, che giudicassero il giusto giustamente senza accettazione di persone, e che da riceuer doni si guardassero. Io ho detto gran cosa. O dottissimi Giudici, ò Eccellentissimi Dottori, no'l niego, ma quanta è grande, altro è tanta è vera, e quanto è vera, altro e tanta è la perdita; voi voi sapete, voi voi intendete questa perdita, la quale hanno fatto i negozij ciuili, e se voi stessi dubitate, se giamai maggiore l'habbin' fatta per l'adietro; voi ammirauate, e con ragione, O dottissimi huomini, quella sua gran pierà, quella sua gran prudenza, quella sua gran giustizia, il non hauer mai, dico, piegato l'animo suo, che si vendesse qualsiuoglia vffizio publico delle sue Città, ancor che secondo la legge naturale si potesse cotal vendita fare, massimamente da lui, che Principe assoluto era; perche preuedeua con prudenza piu che humana i danni, i furti, l'ingiustizie, ed i mali, i quali da cotali vendizioni poteano certamente deriuare, eziandio se gli vffizij si fossero venduti a persone piu degne, e più idonee con giusto, e moderato prezzo, che però si comanda dall'Imperadore Giustiniano, che le persone, alle quali si cōferiscono gli vffizij publici, niente paghino, come si legge nelle Nouelle Cōstituzioni alla Collazione seconda, e titolo secondo. O sagacissimo Gran Cosimo, quanto diletto è parlar con voi, il quale non veggio che niente prohibisca ritrouarsi tra' quei felicissimi Cori de' Principi.

cipati, e Dominazioni, che al gouerno de' Principi son mandati per instruirgli, e ritueirgli delle loro proprie virtù: gran diletto è ragionar con esso voi, o spirito Celeste: vedeui ben voi, che mediante simili vendizioni si daua luogo all'auarizie, a cercare di rihauere il pagato prezzo con emolumento di nuouo guadagno; che si apriua la porta a gli ambiziosi: che solo i ricchi, e per lo più i meno idonei si ammetterebbono a gli vffizij; che sarebbono languiti gli studiij delle virtù, delle lettere, e delle scienze, che chi hauerebbe offerto più prezzo, quegli si hauerebbe ammesso alla cura, non hauendo alcun rispetto a più meriteuoli: Finalmente voi, che giudicauì l'azioni humane secondo quello, che per lo più accade, non concedeste sì pericolosi suffragij, tome quelli, che nelle Città fomentano perniciosissimi abusi. Di tale prudenza ancora fu il tuo Grā Duca circa gli amici, e suoi Consiglieri, che meritamente si puote a tutti i Principi per efficace esempio di virtù assegnare, e proporre: ed auuertì, che io non parlo di qual si uoglia suo amico, ma di quei suoi intimi, con i quali egli solea i suoi maggiori segreti comunicare, e col consiglio de' quali si mouea ad operare: e primieramente in lui questo s'auuertì da molti, pieno di sapienza, che ritenne appresso di se, ed amò non poco gli amici, ed i Consiglieri di suo Padre; e fu vn vn precetto di quel Sapientissimo Re Salomone, il quale, preuедendo il futuro, diede al suo figliuolo Roboam con queste

poche parole sì, ma piene di grandissimi sentimenti, *Amicum Patris tui ne dimittas*; ma Roboam non solamente vno, ma tutti gli amici di suo Padre da se scacciò, e chiamò a se alcuni suoi proprij amici giouanotti, ed imprudentissimi, per lo che egli regnò infelicissimamente, e perdette la maggior parte di suo stato; la doue Cosimo sperimentò vn felice, e quieto gouerno continuamente. Felice adunque quel Principe, che sa trouar amici fedeli, che si chiamano *Medicamentum vite, & immortalitatis*, da' quali gli domanda consiglio; e, perche essi ancora non s'ingånassero, ricorre a Dio mediante l'orazione; accioche gl'istessi cōsigli, se retti saranno, ello stabilisca, e confermi. E guai a quei peruersi amici, e furti consiglieri de' Principi, perche alla fine si troueranno ingannati da loro medesimi, ne lungo tempo si goderanno le male acquistate ricchezze, e l'vsurpata potenza, e se ti delli ad intendere, che le nostre Sacre Historie di ciò poco auuertimento ti dessero in quell'Aman amico, e primo consigliere del Re Assuero, riduciti a memoria l'Historie Romane, e vedrai in vn Sciano, familiarissimo di Tiberio Imperadore, spauentoso esempio di punita superbia; e di gattigata cupidità insaziabile, come per lo contrario in Mecenate, ed in Agrippa, prudenti consiglieri, ed amici buoni di Augusto, noterai anco doppo morte il premio, e la lode: felici cōsiglieri, che vengono honorati con le lacrime del Principe. Horsù, Nobilissimi miei Signori, ritiriammo

mo di grazia le vele di questa nostra orazione, e tutto ciò, che si lascia, risuoni nel vasto mare di loro intelletto, e memoria cō più soave armonia, quale non è stata nelle mie esteriori parole vdità, ben che ascoltata volentieri, amata sommamente, e virtuosamente ammirata appresso di loro, a' quali mi sono astenuto di riferire tutto quello, che è di forza, e di altre virtù, dubitando, che quindi hauesse vna lunga orazione da nascere; ma mi sono forzato di restringere sommariamente solo quelle cose, che a' più dotti il ricordarle sono vtili, ed a' meno scienziati l'vdirle bellissime; e si come sono piene di sapiente ammirazione, così non causano con la prolissità molestia alcuna: ne si pensi nessuno, che io, per nō hauer molte cose da dire particolari del nostro gran Duca, che ce ne sono molte, e molte mi sia messo a riferire qual sia l'vffizio d'vn Cattolico Principe, e ciascuna parte di lui, anzi giudichi ciascuno di noi tutto l'opposito; cioè, che la virtuosa vita di Cosimo mi ha aiutato grandemente a poter esplicare la natura, le condizioni, le proprietà, l'eminenze, e la dignità d'vn tale, e tanto vffizio: e di questo sola sia questa senza più la ragione, perche hauēdo i miei maggiori conceduto-mi per causa urgente duoi giorni solamente per apparecchiarmi a dire le lodi del grā Cosimo in questo nobilissimo teatro, in questo famosissimo tempio, io non dubitai punto di sottomettermi volentieri al gran peso, non perche tutta la confidenza mia fosse posta in vna eloquenza naturale, o acquistata, ma si

F bene

bene la vedeuo ben collocata , e stabilita nelle virtù
 molto note, e còte del Principe ; talmente che, ancor
 che nell'uno apparecchio per l'orazione prossima sta
 to ci fosse in me, tuttauia quelle sue virtù Eroiche, e
 Cattoliche mi somministrauano abbonдан'emète, e
 mi concedeuano copiosamente molte cose illustri, le
 quali sono in pronto, ed all'inprouiso facili ad espli-
 care . E potrebbe in questo fine di questa nostra ora-
 zione alcun Principe desiderare d'inrèdere la manie-
 ra, la quale il nostro Re, e padrone tenne, e conseruò
 per còseruar se stesso, e la sua persona in quell'vffizio,
 che li conueniua per molti titoli ; e certamète si desi-
 deraua in noi , che anco di questo vffizio ragionassi-
 mo, sì perche tal còsiderazione può di molto gioua-
 mète essere all'vditore, sì perche ella appartiene più
 d'ogni altra per far acquisto della salute , che si pre-
 tende;aggiugnere voi perche quel Principe, il quale
 sotto disciplina i sudditi reggesse, e poscia se stesso la-
 sciasse scorrere bruttamente, farebbe, & apparirebbe
 vn mostro de' più deformi, che nella natura ammi-
 rar noi sogliamo : si dirà per tanto ancora cò breuità
 di questo vltimo obligo , a cui Cosimo non iscarsa-
 mente, sodisfece, come in parte dalle cose già narrate
 si puote facilmente conoscere ; e si come questa giu-
 stissima cura di se stesso fu al Principe la prima, e l'v-
 ltima, così ella sarà al nostro ragionamento il còpli-
 mento, e la corona altresì. Fu certamente il buon or-
 dine di vita, che offeruaua il grā Principe verso di se,
 grādemète anco in vita ammirato da tutti noi, il che
 non

non tãto era vna virtù sola,quãto vn cumulo di molte: al qual vffizio pēfando io moltissime fiate, e di lui profondamēte meditãdo, apprendei che da nẽssuno si potesse parlarne secõdo la sua dignità; imperciò che chi l'inclinazione de' piacer i, chi l'ambizione de gli honori,chi la potēza del dominare, chi la liberalità di sua volontà, chi l'ingordigia del mangiare, e del bere,chi li ornamēti delle vesti,cose ed altre tutte dalla corrotta natura in noi ingenerate,dispregiò,e scalpito con altezza d'animo,e chi più tosto eleffe di viuere virtuosamente, honestamente, ed vtilmēte per se,e per gli altri,che viuēdo vedere la fortuna di Toscana,e d'Italia afflitta, forse questi nõ ha lasciata di sue virtù memoria tale,che da qual si voglia bel dicitor superata esser non puote? la qual bisogna passando così, tuttauia in quella guisa che altri infin adesso fecero,così da me si giudica hora e quì douersi discorrere. La onde se alcuno di noi attētamēte considererà nell'azioni, e costumi del felice Cosimo, le parti di quest'altro suo offizio, e la maniera, che tēne per farne possesso,io nõ dubito, ch'egli verrà in questi pensieri;come è a dire,il ponderare veracemente, che il vero,ed vltimo bē nostro sia posto, e collocato tutto,si nel regno,si nel regnare,ma nõ già in regno terreno,caduco,e mortale,il quale ancora per natura sua nõ è mezzo proporzionato per far acquisto delle virtù, ne della vera felicità, come è manifesto a chi l'istorie sacre,e profane trascorre: gli animi nostri sono immortali, ma i Regni, e gli Imperij lo spazio

della vita corrutibile non eccedono; Iddio già non approuò nel popolo suo Giudaico l'Imperio, ed il Regno assoluto, come li Gètili hauuano sopra li popoli, iquali per mille, e seicento anni auanti al diluuio non furono da alcun Re assoluto gouernati, ne retti; preuedea l'Altissimo, che tali persone doueuanoseruirsi male di sì grã potestà; Saul di buò Cittadino diuenne il primo Re iniquo, per lo che pdette il Regno, il corpo, e l'anima; il secondo Re fu Dauid, il quale l'istesso fine hauerebbe fatto, se cò la penitèza non si fosse per tẽpo corretto; il terzo fu Salomone, il quale ci lasciò in dubbio la salute sua eterna; e dopò la diuisione del Regno, di quelli, che appartenerono alla parte d'Israele, nessuno fu buono, ed ottimo, ma tutti idolatri, ed iniqui si conobbero: dalla parte di Giuda si numerano due soli Re giusti, e santi, Ezechia, e Iosia, e sei parte lodati, e parte ripresi, Asa, Iosafat, Ioia, Amasia, Ozia, Ioata, e tutti gli altri sono tiprouati; ma se noi riuolteremo il pensiero a' tempi più bassi, e dopò la venuta di Christo Signor nostro, conosceremo parimente gli Imperij, ed i Regni non esser mezi proporzionati, ma pieni di pericoli: per lo spazio di mille seiceto anni, e poco più, ne quali visse vn infinito numero d'Imperadori, Re, e Principi assoluti; solamente noi ne numeriamo venti de' Sati, ne dico io questo, perche santa Chiesa di quando in quando non habbia hauuti molti Principi a se diuotij la quale in questa nostra età, sì come alcune grauissime persone auuertitono, può meritamẽte gloriarsi

di

di vedere tutti i suoi Re, e gli altri Maggiori Principi sì virtuosi, sì riguardeuoli in vera pietà, ed in giustizia singolare, e ci pare, ch' ella si congratuli cō essi loro dell' ottimo gouerno, e gli esorti alla perseveranza di sì pia, e sì giusta amministrazione in istato così tanto pericoloso: hor chi non amerà il gran Cosimo, il quale in tanto suo pericolo ti ha gouernato, e con tanta sua vigilanza? ed io perciò sempre mi sono sentito spinto ad amarlo, ed a honorarlo ancora cō questa mia orazione, in cui non mai direi ciò, che da me si narra, se io nō credessi, che fosse o vero, o che di lui si possa creder questo, e molto più: Giouerà ancora per tenersi sotto questo vffizio il nō si lasciar girar la testa, dandosi scioccamēte a credere, che d'altra cōdizione, e natura sieno i sudditi, che i Principi, de' quali molti, cadēdo in questo vizio, fecero l'ultimo naufragio, e da questa pazzia fu Cosimo lontanissimo, che però riputaua i suoi vassalli migliori, e più degni dell' Imperio di se stesso, il che è grādissima sua lode; poi che sappiamo, che di q̃sta sciocchezza sono stati notati alcuni Principi, per altro assai forti, e prudenti stati riputati; Alessādro Magno si lasciò dare ad intendere di esser Figliuolo nō di Filippo Re della Macedonia, ma di Giove, e Caio Imperador Romano portaua gran compassione, come scriue Filone, alla stoltizia de' Giudei, perche essi nō si poteuano persuadere lui essere vno Iddio immortale, e Domiziano a tanta cieca superbia formontò, che volle, e Signore, e Dio esser appellato, si come ne lasciò scritto

Suetonio, ma poco di poi egli p̄dette, essendo ucciso, nō solo la falsa diuinità, ma eziandio la vera humanità in quella guisa che li congiurati con l'esperienza dimostrarono, chi fosse Caio, e la presta morte chi fosse Alessandro, il quale corrédo quasi tutto'l mondo, fu da lei attriuato, e giūto. Grā sapiēza è parimente, che il Principe in verità conosca (e questo ha gran forza per abbracciar sapiētemente la cura di se medesimo) che non è debitore a sudditi suoi solamente di gouernargli con giustizia, māsuetudine, e con decoro, ma ancora tiē obbligo e molto più di attendere a se stesso, ed alla perfezione della vita Euāgelica, la quale nō appartiene solo a' Sacerdoti ed a' Monaci, ma a tutti i Chrtistiani, che sono chiamati al Regno de' Cieli: e si come lodeuolmēte fa quel Principe, che per mantenersi sano, o per acquistare la smarrita sanità l'interrompere, dico, alcune fiate il graue peso di suo gouerno, così non puote sapientemente esser biasimato quegli, che spesso, e con debito ordine s'occupa per alcuno spazio, ed in certi interstizij di tēpo alla cura sua spirituale, vnendo le sue potēze, e l'anima co'l sommo Principe Iddio, della cui cōmunicazione tiene grandissima necessitā per sapere il suo beneplacito, e per riceuere da lui il continuo vigore, e forza; per lo che la vita di Cosimo noi vedēmo tessuta di molta varietà d'azioni; alcune volte per rihauere la smarrita sanità; o per mantenerla se ne giua alle caccie di varie sorti, ascoltaua volentieri strumēti musicali, porgeua grate orecchie a voci d'eccellenti cantori,

cātori, e non raro si dilettaua di sentir ragionare per lo stesso fine persone dottissime in historie, ed in Filosofia, o in far si leggere simili composizioni; ma poscia, separatosi dalle cure del suo temporal Regno, e da' negozij humani, s'impiegaua ogni giorno in recitar l'offizio, o della Beatiss. Vergine, o quello del Signore, imitādo quel Santo Re, il quale richiamaua sette volte il dì l'animo suo da' pensieri p natura loro molto distrattiui, e l'applicaua a lodare Iddio, e così purificaua lo spirito suo con vera contrizione, cō formata cōfessione, e con piena soddisfazione. La onde sapientemēte a questo proposito scrisse Seneca; *Nusquam est, qui vbique est: in peregrinatione viiā agentibus hoc euenit, vt multa hospitia habeant, nullas amicitias; idem accidat necesse est eis, qui nullius se ingenio familiariter applicāt, sed omnia cursim, & prope-
ranter transmittunt, non conualefcit planta, quæ sapè transferitur: nihil tam vtile est, quod in trāsitu profit.* Voi sapete, ascoltatori, come il vostro Re si dilettaua della frequenza de' Sacramenti, della lezione delle cose sacre, delle cerimonie diuine; voi sapete, come spesso si trouaua presēte a pubblici offizij di S. Chiesa; voi sapete, che ad honorare il santissimo Sacramento dell'Eucaristia in solēnissime processioni era molto sollecito, ed humile, seguendo a piedi, ed a questa sua vera Religione molti attribuiscono, ed a ragione la riforma veramēte grande nella pietà de' suoi itati, e di noi altri; perche egli è vero quello, che *Regis ad exemplum totus componitur orbis*: voi sapete final-

mente, che spesso leggeua, o ascoltaua attentamēte, e diligentemente le vite, e le prodezze de' Principi, e de' Regi Santi, o di quelli, che haueſſero viſſuto con molta loda, ed a lui, il quale, cercando leggi atte a legar l'animo, diueniua così a ſe ſteſſo legge, queſte tali cōpoſizioni pareuano molto vtili a qualſiuoglia huomo, ed in particolare a quelli, ch'erano come Vicarij di Dio in coſe ciuili per viuere, e mātenerſi ſotto virtuoſa regola; poſcia che ſimili letture dell'azioni, e coſtumi altrui ſono come tanti dottiffimi commentarij delle diuine leggi, e ſcritture Sacre; ſono come ſicure veſtigie, nella rena impreſſe, la traccia delle quali conduce per lo deſerto di queſta vita chiunque ben le piglia per iſcorta alla terra di promiſſione felicemēte; ſono come lucidiſſimi ſpecchi, doue ſi pōno tutti gli auuertimenti politici, e tutti i documēti celeſti, ridotti alla lor buona pratica, rimirare, contemplare, ed imitare: e ſe quel Capitano, che a guiſa d'attiuiſſimo ſplendore paſſò in iſpazio di dodici anni da Oriente ad Occidente, domandaua le cōpoſizioni di Homero viatico di ſue ſpedizioni più voluttuoſe, che giuſte, in che concerto le vite di valoroſi, e giuſti Principi deono tenerſi appreſſo i medeſimi Principi? in queſta guiſa ſi fan ſimili tra ſe, ed in queſta guiſa i figli di ſanta Chieſa, e ſuoi coaiutori nella verità ſi riconoſcono; impercioche come tu queſto grā luminare (io parlo di queſto Sole, che vedi ogni giorno) non mai vedeſti, ſi come egli è, ma ſi come egli illumina, ne queſt' iſteſſo ancora potreſti, ſe in alcū modo

do l'istesso lume del tuo corpo nō fosse per la sua ingenita serenità, e perspicuità simile al celeste lume, così quel Principe nō si può riconoscere ne p figlio, ne per coaiutore della Ecclesiastica Republica, se nō è simile per li costumi a' buoni, e santi Principi, che in santa Chiesa sono vissuti, ne esso puote in verun modo vedere il Sole di giustitia mercè della sua dissimilitudine, e se ne' nostri occhi corporali si trouasse egual purità, loro anco vedrebbero il Sole come è in se stesso, mediante la perfetta similitudine, in quella guisa che dalle beate menti si contēpla chiaramente Iddio non per ispezie di enigmi: toglì adūque date la dissimilitudine con sì sicura lezione de' maggiori luminari di santa Chiesa. Ed ecco per quali maniere si sforzaua il nostro Principe di stringersi, e di legarsi sotto honesto offizio, quāto l'humana fragilità arriuar potea, che a ragion diciamo, la vita sua apportare grandissimo honore, e santità a questo presente giorno, già che il merito passato della vita ha preceduto nel nostro Principe a questo hodierno honore, che gli vien fatto da' suoi ben fortunati sudditi; il qual preterito merito è ancora cagione, che possa esser capace di questi caritatiui suffragij, se di essi si trouasse in bisogno. Io stimo questo, o Fiorenza, grandissimo beneficio, che tu hai fra l'innumerabili riceuuto da quella immensa bōtā diuina per mezzo della Sereniss. Casa Medicea, l'hauer, dico, tu hauuto questo Principe cotanto virtuoso, perche chi non sa, che se il Re sarà vizioso, ancora il popolo sarà vizioso? (e
egli

egli sarà giuocatore, giuocatore sarà parimēte quello? se sarà superbo, egli altresì sarà superbo? se disubdiente a santa Chiesa, tale anco farà il cieco vulgo? che però l'Autore della natura non volle, che in Cielo il Sole, il quale è Principe di tutte le Stelle, perdesse, ne diminuísse giamai la luce sua, il che non adiuuene all'altre Stelle, che patiscono difetto, & eclisse; perche si come la mancanza della luce in Mercurio, in Saturno, e nella Luna, non causa difetto ne gli altri, ma si bene la mancanza del Sole, se ella vi si trouasse, produrrebbe l'istesso in tutte le stelle, così in vn Regno non perche questo, e quell'altro suddito manca di virtù, subito gli altri tutti restano altresì priui di lei; ma se il vizio si trouerà in vn Re, per certo egli presto si estēderà serpendo per tutto'l Regno in suo gran danno, e con facilità. E se mi domandate voi in particolare, per qual cagione io chiami questo giorno sì glorioso, sì santo, sì ammirabile, darei questa altresì particolar risposta, che tali denominazioni non escono dal mio proprio senso, e parere, ma da quei, che meco confessano riferbar si dopò questa fragil vita a' buoni honore, giocondità, e vera felicità, che tali titoli principalmente cadono sopra'l Principe nostro, perche il bene, ed il male, la gloria, e l'infamia non altrimenti cōuengono a creature irragioneuoli, se non in ordine alla creatura ragioneuole, per la quale esse sono; ed il giorno, ed il tempo si ordina all'huomo per modo di cosa contenente; imperciòche egli nel tempo si ritroua, e viue: si rispōde

ancora,

ancora, che noi non chiamiamo la presente giornata gloriosa, e veneranda per cagion solamente di lei, quanto per difendere la diuina prouidenza; cōciosia che si potrebbe a ragion dubitare, che alcun di noi men prudente de gli altri, hauēdo veduta nel defunto Principe cotanto giusto, e con tanto pio vna così lunga, e graue malattia, accompagnata finalmente con la morte istessa, non calunniasse a torto l'istessa diuina prouidēza, degnissima di somma loda, come andiamo ragioneuolmente dimostrando: ecco adunque che noi con questi titoli dimostriamo l'affetto nostro grandissimo di gratitudine prima verso l'Autore di tutti i beni, poi di honore verso'l nostro Re, ed alla fine, riconoscendoci noi di sguagli a cotanto debito, chiamiamo le creature irragioneuoli, ed insensibili a cōpire l'offizio nostro. Sia quello fiso hora ne' vostri petti, Dottrissimi Signori, stia ben fermo nelle vostre menti, sia in tutto dato, e concesso all'eternità, il qual solo per la grādezza sua, richiama a se me, desideroso di dire altre cose: stupisce la mente, percossa dall'ammirazione di tanta cosa, e l'istessa orazione, spauentata dall'insolito splendore, va vacillando di poter la sua dignità con dignità esplicare: tuttauia io dirò, come potrò, sapientissimi Ascoltatori, voi non dall'orazione, ma dall'istessa natura esaminate tutta la cosa. Volete rēder più celebre questo giorno, in cui gli Ecclesiastici sono cō somma carità occupati in si degnissimi suffragij, dimostrando con l'opere istesse, e con la sacra Dottrina il sommo bene del-

dell'Eternità, l'incompatabil nobiltà dell'immortalità dell'anima, ed il debito, che tiene il suddito verso'l suo legittimo Principe: volete, noi diciamo, ascoltori, rēder più celebre questo giorno, che ci è dato a godere? concedetemi licenza di rispondere, già che la tacita modestia vostra m'ha somministrato animo d'interrogarui: ecco che io rispōdo, l'imitazione del Principe, e la cognizione vera con la sincera stimazione di questi sacrosanti misterij renderāno più sacra, e più veneranda la presente giornata; quella cōsiste, per dirla in poche parole, in questo; cioè, che ciascuno di noi non lasci di preterire tutte quelle cure, tutti quei negozij, e pensieri, che cōuengono con moderazione allo stato di vita, da noi ragioneuolmēte preso, e per lo contrario fugga tutto quello come peste, che a lui non appartiene: ma la cognizione vera de' presenti offizij celestij si ritroua nella purità della mente, la quale con la contēplazione sene uola a sentire per isperienza in se, ed in altri, i mirabili effetti della purificazione, della illuminazione, e della trasformante perfezione. Ne farò a q̃sta mia orazione epilogo di alcuna sorte, o di enumerazione, o di amplificazione, o di commiserazione; poiche quello istesso, che per legge de gli Ateniesi già nell'Areopago si denunziaua con voce di banditore a gli oratori tutti, che senza proemij, ed epiloghi dicessero le cause loro, hora a me con vna tacita conclusione, piena di lodeuoli affetti, pare che venga in vn certo modo comandato dall'istessa cosa, che, o Ascoltatori

hab-

habbiamo per le mani, se tu rimiri la natura della causa propostaci, se tu riguardi la solennità dell' hodierno giorno, se tu riuolti gli occhi all'apparato di questo gran tempio, o consideri la diuozione del popolo verso'l Principe defunto, o cerchi la professione nostra, tu trouerai, che tutte queste cose sono per se sole tali, che senza andarle più rammemorâdo, o ingrandendo, o senza muouere a compassione, accendono noi tutti a tutto questo vffizioso debito di ricorâza, di cordoglio, e d'imitazione. Doue mai si può impiegare meglio la memoria di tutti noi, che in cōseruar in essa, e per essa i tesori delle virtù, e virtuose azioni del grâ Duca Cosimo? di molte cose io mi ricordo, molte ne ho io vdite, molte ne ho io lette, ma niente dalla memoria di tutti li secoli io ho quasi simile a questa conosciuto: qual mai caso può muouere noi a commiserazione de' particolari nostri dâni, e comuni? Dio eterno, il quale io nomino con humil reuerēza, non è douere che il Cortigiano sia vestito di differēte maniera da quella del Principe. Dio eterno, non è decete, che il membro si dimostri ricalcitrante dal capo suo: noi habbiamo visto, come si portò il gran Cosimo co' suoi superiori, o cō quei, che per tali presi hauea; e però non è vtile il non riceuere l'influenza dal suo maggiore: noi siamo certi delle sue belle, e nobili arti, vfate da lui verso gli inferiori, e sudditi, e quindi cauiamo, che ogni creatura riceue l'vltima perfezione nell'auuicinarsi alla sua prima cagione, sì come ogni vassallo partecipa hono-

honore, ed vtile il soggettare l'intelletto, e la volôrà al Principe, il quale è vicario di Dio nel gouerno temporale: E se i Maestri della primitiua Chiesa non si fossero ouuiati a quello errore, che si spargeua di nō essere tenuto il christiano a rendere obbedienza, vassallaggio, ed honore a' Principi, nō mai per lo mōdo si sarebbe la salutifera di Christo Signore religione sparfa, da cui descende nell'huomo ogni bē ordinata potestà: non sia mai vero adunque, che io mi dimostri contumace a' superiori Ecclesiastici, e Secolari, i quali tutti a due formano vna ben ordinata Monarchia in quella guisa, che lo spirito, ed il corpo costituiscono vn huom' perfetto, in cui sono parti superiori, inferiori, ed eguali: e con gli eguali noi habbiā saputo qual sia stata la prudenza sua, la onde siamo anco stati auuifati di voler offeruare la douuta carità con tutti, acciò che non diuenissimo putridi membri, stando separati da questo mistico corpo: finalmente fu grandissima la cura, lo studio, ed il sapere, che inuerso se stesso, e sua persona Cosimo principalmente hauea giorno, e notte, lasciādo a noi esempio di fare il medesimo senza giamai straccarci, senza giamai rimettere vn minimo che di sollecitudine a tener sotto prudente regola noi medesimi particolarmente, e ci doveremmo spesso ricordare di quello, che il prudentissimo Poeta, dando necessarj precetti a gli Agricoltori auuertì,

Virg. 1. Georg.

Omnia fatis

In peius ruere, ac retrò sublapsa referri.

Non

Non vi è cosa tra le cose humane, la quale nō di-
tenga per la vecchiezza peggiore, se la cōtinua cura
non faccia alla natura vna certa violenza, e l'istesse
Republiche, bēche potentiissime, se presto non si cor-
reggono li nascenti ogni giorno vizij con la seuerità
della disciplina, non possono lūgo tēpo mantenersi:
di maniera che si come chi con saldo remo spigne la
barca contro la corrente della fiumara, per non esser
sospinto doue non vuole, non lascia punto il remo,
ne punto di riposo prende, così noi, o Signori, siamo
inuitati dal' hodierno esempio, lasciatoci dal nostro
Principe, ad vsar grandissima diligenza d'imitare i
suoi lodeuoli costumi; poscia che nessuno vi è ancor
che Signor di titolo non sia, che non habbia alcū su-
periore, o ageuole, o inferiore, o che nō tenga obbli-
go di hauer a trattar seco stesso, se non vogliamo ve-
dere la felicità di Toscana come vn baleno esserci tol-
ta da gli occhi proprij, ed esser rapitaci con vno inci-
tatissimo corso delle cose humane, ne si pēsi alcuno,
che perche il gran Duca si sia da noi e partito, e gio-
uane partito, la felicità de' suoi stati ancora si sia con
esso lui allontanata, la cui vita, di molte, e grandi vir-
tù ornara, a quelli era d'ornamento, e di vtilità alle
cose priuate di molti, e molto necessaria alle pubbli-
che patria; impercioche non tutto egli si è partito
hauendoci lasciati e Madama Sereniss. sua Madre,
Madre di gran pietà, e valore, e la Sereniss. Maria
Maddalena, sua Consorte, Donna, che co'l sangue
della gran casa d'Austria, ha quasi per heredità tut-
te le

re le christiane virtù, e quello, che anco fauorisce l'incominciata nostra felicità, è il vedere la sua lasciataci bella prole di cinque figliuoli maschi, Ferdinando, Giouancarlo, Matia, l'rancesco, e Leopoldo, e di tre figliuole, Matia Christiana, Margherita, ed Anna, ne quali noi riconoscer lui douiamo, lui custodire, lui honorare, e lui imitare; ma ne anco egli si è da noi partito giouane, perche doue è perfetta virtù, quiui è altresì perfetta età: adunque, Monsig. Illustriss. & Reuerendiss. ed Illustriss. e Clarissimi miei Signori, la diuina prouidenza co' manifesti giudizij di molte eroiche azioni ha per alcuni anni pascitte le nostre humane menti nella persona del Sereniss. gran Duca Cosimo, e con gli occulti altresì nella morte del medesimo le ha esercitate, la quale sola fa come impromesso hauea. *Ambulare Reges in lumine suo.* Io ho detto; e, se io non ho trattato dell'vffizio del Principe a sufficienza, mi son fatto colpeuole, m' se ho mancato nel celebrar le lodi del gran Cosimo mi son fabbricato vn lodeuolissimo encomio in questa mia orazione, a cui per ciò meritamente conviene quel prudente, ed ambizioso titolo de' Principi.

IL FINE.

Agnolo Cantino Correttore

458,361